



NUMERO DICIANNOVE

Periodico gargnese di informazione, attualità e cultura

INVERNO 1998

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

## Perché non si collabora?

**A**lcuni abbonati ci hanno chiesto di dare più spazio alle notizie d'attualità locale e di dare più consistenza alla critica politica.

Per quanto riguarda la prima osservazione va detto che per raccogliere notizie relative a tali argomenti e presentarle in maniera corretta è necessario consultare le persone direttamente coinvolte e addentro all'argomento, persone che non sempre si mostrano disponibili. Per esempio avremmo voluto da tempo informare su come procedono i lavori di conversione ad uso turistico della villa Feltrinelli e sui benefici che potranno ricadere sul paese; oppure avremmo voluto occuparci in maniera approfondita dei numerosi interventi di ristrutturazione in corso sugli edifici nel centro storico per sapere della destinazione finale.

Ma non è semplice raccogliere informazioni. Spesso gli interessati non sono facilmente reperibili e poi è gravoso per noi redattori, già variamente impegnati dal punto di vista personale, trovare il tempo per approfondire le ricerche e consultare i necessari documenti.

Oltre a questo non siamo agevolati nemmeno dai soggetti politici. Per portare un esempio, solo tre mesi fa un gruppo di minoranza consiliare ha distribuito un documento composto da diverse pagine, fitto di denunce di inefficienze, dal loro punto di vista, nella gestione del Comune. A breve distanza di tempo, con le stesse motivazioni, è stato affisso un manifesto dove si aggiungevano ulteriori argomenti.

Perlomeno una parte di tale quantità di materiale avrebbe potuto benissimo trovare spazio nel nostro giornale; altrettanto se ne poteva riservare alla replica da parte della maggioranza, in modo che al

lettore si potesse fornire una corretta e completa informazione. Purtroppo alla redazione di "En Piàsa" non è giunta nemmeno una riga e non ci spieghiamo come mai non si sia preso in considerazione un mezzo informativo efficace e diffuso quale il nostro giornale (circa 1500 lettori).

Ci lasciano un po' perplessi anche quelli, per esempio, che ci sollecitano ad indagare, a verificare, a controllare determinate situazioni secondo loro errate o inadempienti. Ma perché non provvedono loro stessi, che sembrano a conoscenza dei fatti, a raccontarle direttamente sul giornale? Non si limitino a chiedere agli altri di fare per loro, prendano piuttosto carta e penna e scrivano a "En Piàsa". Potrebbe essere lo spunto per ulteriori dibattiti e per arricchire il giornale con quegli argomenti che ci si lamenta non vengano trattati. Per quanto riguarda l'osservazione sulla critica politica, chi ha letto sin dall'inizio il nostro giornale ricorderà che in diverse occasioni abbiamo evidenziato i limiti, a nostro avviso, dell'Amministrazione comunale criticandone alcuni atteggiamenti e certe scelte politiche. Ma l'abbiamo fatto con l'intento di stimolare costruttivamente e non abbiamo usato il linguaggio polemico e talvolta offensivo tipico della politica che mira soprattutto a denigrare, a distruggere; forse per questo ad alcuni le nostre critiche sono apparse poco incisive. Ma se ci mettessimo veramente a "graffiare", come ci è stato suggerito, non dovremmo prendere sempre e soltanto di mira chi ci governa attualmente considerandoli soli ed unici responsabili del Comune che muore: i germi della malattia che affligge Gargnano sono di vecchia data e non riconducibili solo all'attuale Amministrazione. Meritevoli di una critica sarebbe-

continua in 2ª pagina

## UN TRAM CHIAMATO TURISMO

Nino Rizzi

**D**a un'indagine Eurisco risulta che i giovani per creare lavoro pensano come soluzione all'ambiente per il 35%, ai beni culturali per il 26%, all'assistenza sociale per il 31%. A sua volta l'ecologia non è più vista come antagonista dello sviluppo ma come un aiuto concreto per il paese dal 62%.

Quindi la valorizzazione dei beni ambientali e culturali è prioritaria per la gioventù che vuole investire sul futuro in un'ottica di sviluppo e rilancio economico, avendo questa percepito l'ambiente come una risorsa di valore inestimabile, una risorsa economica che può essere usata per tutto l'avvenire, che può dar da mangiare per l'oggi e per le generazioni future.

Ed hanno ragione i giovani, perché il turismo, che è imprescindibile dall'ambiente, crea un dinamismo socio-economico che difficilmente ha qualcosa di paragonabile in altri settori dell'economia.

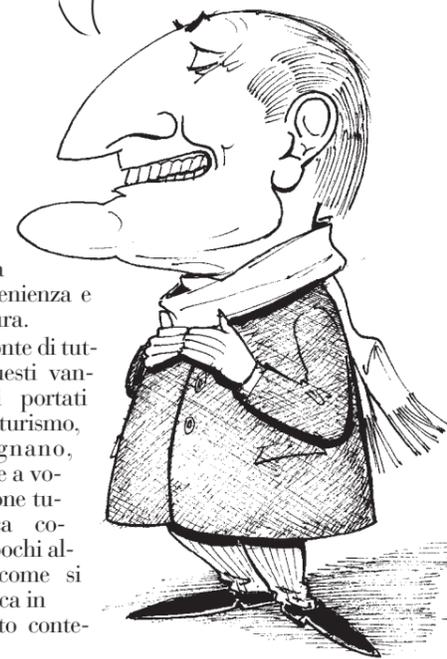
Ciascun imprenditore turistico deve stare sul mercato ogni giorno, deve vendere le camere ogni giorno, deve vendere da mangia-

re ogni giorno, quindi si tratta di un tipo di imprenditoria non chiusa ma aperta, dinamica, a contatto con la realtà, che sviluppa costantemente un'attenzione all'andamento dei mercati e ai gusti dei consumatori.

Il turismo che funziona, poi, offre la capacità di gestire in maniera efficace il territorio, di valorizzarne tutti gli aspetti, di garantire una più elevata manutenzione generale, di salvaguardare le qualità dell'ambiente, di accrescere la vivibilità delle città e dei luoghi. E' un forte stimolo ad amministrare bene, a curare al meglio il proprio paese e di questo ne traggono vantaggio anche gli stessi abitanti perché la città ideale per il visitatore è alla lunga quella che offre una buona qualità della vita anche ai suoi cittadini.

Attraverso il turismo aumenta inoltre la capacità di una località non solo di produrre reddito, ma anche di accrescere il proprio bagaglio culturale, grazie alla necessità ed allo sforzo continuo di gestire al meglio i propri beni collettivi, e grazie ai rapporti sempre più frequenti con persone di

PEV LA "PAV CONDICIO",  
POVGO SENTITI AUGUVIA TUTTI  
I SOSTENITIVI DI EN PIÀSA,  
SIANO ESSI GAVGNANES DI NASCITA  
CHE D'ADOZIONE



diversa provenienza e cultura.

A fronte di tutti questi vantaggi portati dal turismo, Gargnano, paese a vocazione turistica come pochi altri, come si colloca in questo contesto?

Male. L'ambiente, nostra unica ricchezza, andrebbe valorizzato e fruito al meglio, ma questo non viene assolutamente fatto da noi ed è un grosso danno. Va considerato infatti che è il grado di rarità che fa il valore di una cosa; più una cosa è rara e più vale, è una legge economica universale, e l'ambiente è un bene che scarseggia sempre più ed è sempre più ricercato e noi questo bene l'abbiamo, eccome! Vogliamo buttar via anche questo? Saremo autolesionisti al punto da non

continua in 2ª pagina

## La lanterna c'è ancora

Riapre la vecchia trattoria "Le Fontane"

Franco Ghitti

**S**peso ci lamentiamo dello scarso spirito d'iniziativa dei Gargnesi. Ma, naturalmente, esempi di intraprendenza non mancano e, quando si verificano, siamo ben lieti di raccontarli.

La riapertura della vecchia locanda-trattoria Le Fontane a Briano è uno di questi.

Locale molto frequentato, qualche anno fa venne purtroppo obbligato a chiudere a causa delle nuove onerose regole sanitarie, e quindi posto in vendita. Il suo destino, con grande dispiacere degli abitanti della zona per le quali rappresentava un importante punto di incontro, ma anche di cacciatori e amanti in genere

delle "Prae", sembrava ormai segnato. Nel corso delle trattative si andò vicinissimi alla cessione a stranieri che l'avrebbero utilizzato quale abitazione privata. E adesso saremmo qui a lamentare l'ennesima occasione sprecata.

Se non che, casualmente, la notizia attirò l'attenzione della famiglia Feltrinelli, molto legata a quel luogo, e, un poco per spirito d'iniziativa, molto per ragioni sentimentali, venne deciso l'acquisto. Mauro, intervistato, ricorda: "Sin da quando ero bambino ogni anno ci ritrovavamo tutti alle Fontane e per me era un vero divertimento scorrazzare per i prati e giocare con

l'acqua che sgorgava nella vasca di fianco alla trattoria. Di quegli anni conservo ancora una fotografia che ci ritrae davanti al porticato, raccolti attorno a nonno Dino. Chi se ne intende, sa che la nostra operazione non è un affare, anche se naturalmente non intendiamo rimetterci. Ma qualche volta bisogna dar retta anche all'istinto e la nostra iniziativa vuole essere uno stimolo per ricordare ai Gargnesi che tocca a noi valorizzare il nostro territorio e non aspettare sempre l'intervento di quelli da fuori".

Il nuovo ambiente, dato in ge-

continua in 2ª pagina



dalla 1ª pagina

## Perché non si collabora?

ro anche i nostri ex governanti, ma non sfuggirebbero nemmeno i gruppi di minoranza che si sono alternati nel corso degli anni che, aprendosi all'esterno soltanto al momento delle elezioni, a nostro giudizio hanno trascurato l'intento di formare un gruppo più ampio e consistente, capace di promuovere il coinvolgimento di un più largo strato di popolazione.

Dalle "grinfie" della critica non potrebbero sfuggire nemmeno le persone che costituiscono la nostra Comunità. Politicamente passivi, sono un altro elemento che contribuisce alla situazione di generale arretratezza. Per lo più esclusivamente interessate a difendere e coltivare il proprio orticello, non sono di stimolo all'Amministrazione pubblica per quanto riguarda scelte politiche che vadano a beneficio dell'intera collettività; richiedono invece alla stessa soprattutto attenzioni ed interventi specifici per problemi ed esigenze che li riguardano personalmente.

In breve, dalle critiche non si salverebbe nessuno, e certamente nemmeno noi di "En Piàsa" ne saremmo esentati. Per cui non sappiamo quanto sia produttivo cercare i presunti colpevoli e scendere nel campo delle polemiche.

Pensiamo invece che il suggerire rimedi, il proporre soluzioni e il costruire qualche cosa di positivo, sia un'operazione che dovrebbe riguardare tutti.

"En Piàsa" può offrire la possibilità di informare ma anche d'incontrarsi, di esprimere le proprie opinioni. Finora purtroppo è stato così solo in minima parte.

E' venuta a mancare in special modo la voce di chi rappresenta maggiormente dal punto di vista culturale la comunità: insegnanti, professori, studenti. Forse anche loro sono stati contaminati dall'indifferenza, oppure ritengono che scrivere al giornale sia tempo perso?

"En Piàsa" pazientemente attende un'inversione di tendenza, perché solo in questo modo potrà acquisire l'ulteriore interesse che gli viene da certi richi, e rimarranno vivi gli stimoli che lo hanno fatto nascere e che sono necessari per continuare.

La redazione

dalla 1ª pagina

## UN TRAM CHIAMATO TURISMO

usare o peggio di sopprimere la gallina dalle uova d'oro?

Sta di fatto che nell'immenso mercato turistico il nostro Comune raccoglie una quota sicuramente inferiore alle sue straordinarie potenzialità. Eppure il turismo è l'attività economica più importante e con le prospettive future migliori, sia a livello mondiale che nostro, locale.

Vanno fatte quindi delle scelte diverse. Se vogliamo provare ad uscire dall'impasse bisogna avere il coraggio di spendere i soldi diversamente, d'investire diversamente.

Perché non si provvede a collocare l'ambiente, essenziale per il turismo, al posto che gli compete nelle priorità e nell'interesse della comunità gargnanese? Perché non si vuol capire che l'ambiente non è un nemico ma anzi è il primo alleato delle nostre popolazioni e fonte di risorse per il presente e per il futuro? Con una ostinazione degna di miglior causa sembra che curare la pulizia, l'arredo urbano, i monumenti, le aiuole, le strade ecc. sia cosa di poco conto, di poco valore.

Errore! E' essenziale per il turismo e per gli abitanti e se non si spendono soldi per, ad esempio, cestini posarifiuti, piante e fiori, panchine e quant'altro, insomma per abbellire e tener pulito il paese, non si rende un buon servizio

alla Comunità.

L'Amministrazione non asseconda le idee retrive di certi Gargnanesi rimasti con la testa nel passato e con una visione del turismo superata; sia piuttosto di stimolo, di sprone ad iniziative utili a sviluppare il turismo moderno che è un turismo specializzato che cerca il particolare, l'originale, l'unico, un'atmosfera autentica non surrogati e scopiazzature spesso ridicole.

Si dia quindi priorità alla ristrutturazione del centro storico, si ripristini ove possibile l'acciottolato per le strade, si incentivino la conservazione architettonica delle limonaie e dei vecchi rustici; si collabori attivamente con il Parco che può e deve essere fonte di turismo; venga posta attenzione all'arredo urbano e si valorizzino i monumenti magari indicandoli con cartelli segnaletici; si attrezzino le passeggiate con verde e panchine e si dia risalto agli scorci panoramici; si incentivino l'uso proficuo del territorio attraverso sport come l'escursionismo, la mountain bike, l'equitazione ecc.; si tenga il tutto pulito ed ordinato che è sempre il miglior biglietto da visita; si faccia insomma tutto quanto può servire a rendere il paese più ospitale. Intervenga l'Amministrazione con fermezza, applicando le leggi, contro chi sporca, chi deturpa il paesaggio, l'ambiente con costruzioni abusive ed orrende, chi offende il decoro con cartacce e immondizia, con escrementi di cani; contro chi fa rumore con motori, chi schiamazza disturbando la quiete notturna. Si doti il paese finalmente dei necessari requisiti per essere ap-

petibile ed accogliente per ospiti ed abitanti.

In contemporanea si faccia pubblicità al paese, lo si faccia conoscere usando tutti i mezzi d'informazione possibili (Tv, vedi "Sereno variabile", giornali ecc.). Si effettui del marketing da soli o anche in collaborazione con il Parco e con la Comunità del Garda, cercando di farli funzionare meglio questi Enti piuttosto che sterilmente abbandonarli.

I "forestier" che forse, vivendo in luoghi meno ameni, sanno meglio cogliere e valutare l'importanza dell'ambiente gargnanese, danno risalto a tutte queste cose ed ecco come le intendono in un piccolo estratto da una monografia sul lago di Garda di "Meridiani", una delle riviste di conoscenza turistica più rinomate, del settembre 1997:

"Le acque blu del lago, il verde intenso dei cipressi e quello velato d'argento degli ulivi. Questa immagine dell'antico borgo di Gargnano racchiude il fascino del Garda."

"Soltanto un grande stregone dell'aggettivo potrebbe misurarsi con le nuvole degli ulivi che spuntano da ogni parte, con i parchi assorti, con il suono delle onde."

"Dolcemente digradanti sul Garda, gli splendidi uliveti nei dintorni di Gargnano sembrano cingere in un abbraccio le acque del lago"

"Un sentiero per due: non potrebbe essere più romantica di così la passeggiata nell'entroterra di Gargnano che conduce all'eremo di san Valentino, protettore degli innamorati."

"Il Garda, una meravigliosa fu-

sione tra Nord e Sud: le cime ancora innevate del monte Baldo mentre ai suoi piedi già risplendono le palme e le mimose."

"La splendida Villa Bettoni, a Bogliaco, esempio memorabile di rigore architettonico... gioiello del Barocco... il cui gusto scenografico trova coronamento nella monumentale scalinata che fa da ingresso al grande parco."

"Al centro di Gargnano vi è una delle eleganti ville Feltrinelli, oggi utilizzata per i corsi superiori dell'Università Statale di Milano. Questi stessi palazzi, situati in bella posizione panoramica sul lago, ospitarono Mussolini e il governo di Salò."

"Grazie al clima mite, questo grazioso borgo... è stato a lungo un centro per la coltivazione dei limoni. Oggi molte limonaie sono abbandonate e si produce soprattutto olio d'oliva. Il vecchio nucleo di Gargnano racchiude il borgo dei pescatori con il porticciolo e un dedalo di vicoli. Notevoli la chiesa del Monastero di san Francesco (XIII° secolo) con un chiostro gotico dai capitelli alquanto singolari, la chiesa romanica di san Giacomo e le ville padronali."

Lasciemo tutto questo da solo, abbandonato, trascurato, accontentandoci di guardarne il lento, continuo declino? Ci lasceremo morire d'inedia, dolcemente immersi nel bello, senza saperlo usare? Perderemo il tram del turismo? Nella vita delle persone, come dei paesi, certi tram passano poche volte e li prendono solo i più avveduti e svelti.

dalla 1ª pagina

## LA LANTERNA C'È ANCORA

stione completamente rinnovato, entrerà presto in funzione e ospita un ristorante per un centinaio di coperti, con ampio camino esterno per grandi "spiedate", sette camere con servizio di pensione, un accogliente bar.

E' inoltre disponibile un pony per far cavalcare i bambini. Rappresenta un punto di ritrovo importante per i numerosi escursionisti che a piedi, a cavallo o in mountain bike frequentano Briano, e darà un valido contributo alla valorizza-

zione della zona.

Nei lavori di ristrutturazione si è mantenuto lo spirito della originaria trattoria, rendendo più confortevole il locale, ma senza snaturarlo.

Resta in funzione naturalmente la fontana, e appesa al muro, di fianco all'ingresso, è stata gelosamente conservata anche la vecchia lanterna come appare sullo sfondo della foto degli anni '70, ricordo di quei tempi, con la famiglia Feltrinelli al completo.



## GARGNANO DA CAMBIARE ...

Dicono che il grado di civiltà di un popolo si misura anche dal rispetto che mostra verso i propri defunti. Stando a questa foto, si direbbe che il nostro livello non sia troppo elevato.

E' pur vero che non sempre i lavori, soprattutto se di una certa importanza economica, possono essere iniziati e finiti in poco tempo e bisogna quindi sopportare di buon animo una certa precarietà, ma qui, se non sbagliamo, la fase provvisoria dura da alcuni anni.

Il bilancio del nostro Comune, notoriamente in attivo, non potrebbe prevedere una spesa, che non dovrebbe essere poi così cospicua, per restituire decoro a questa parte del cimitero del capoluogo?



## ... E DA SALVARE

Sono finalmente iniziati i lavori di ristrutturazione dell'ex Casa di Riposo Feltrinelli. Dopo anni di attesa, numerose famiglie gargnanesi potranno realizzare l'aspirazione di possedere un appartamento. Il lodevole intento sociale non deve però far dimenticare la necessità di salvaguardare l'originale e pregevole finitura dell'intonaco di facciata e degli altri caratteristici elementi architettonici sul lato rivolto verso S. Francesco. Possiamo sperarci?



**CHI L'HA VISTO?**

Il particolare proposto nello scorso numero fa parte della facciata della chiesa di S. Pier d'Agrino a Bogliaco.

L'immagine che proponiamo questa volta ri-

trae un modo curioso e simpatico utilizzato nei tempi passati per indicare, nel vero senso della parola, un determinato luogo. E' in una frazione a lago... adesso a voi scoprire dove.



**ANTICHI AGRUMI A BOGLIACO**

Alberta Cazzani

I prossimi 3-4-5 aprile 1999 si svolgerà presso il giardino Bettoni-Cazzago a Bogliaco di Gargnano la prima "Mostra nazionale delle antiche varietà di agrumi italiani". La mostra, in cui verranno esposti frutti rari e dimenticati offrirà la possibilità di conoscere e ammirare le tradizioni agrumicole italiane e il patrimonio botanico che le caratterizzava e contemporaneamente di visitare il settecentesco giardino del Palazzo Bettoni-Cazzago, di notevole interesse architettonico e paesistico. Gli agrumi che verranno esposti pro-

vengono dalle collezioni mediche dei Giardini di Boboli e di Castello a Firenze, grazie alla collaborazione della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Ambientali delle province di Firenze e Pistoia, dalle collezioni di agrumi delle Università di Palermo e Catania, dalla collezione dell'orto Botanico di Napoli, oltre che da collezioni locali di agrumi del Garda. L'esposizione di agrumi sarà affiancata da una mostra dedicata all'agrumicoltura gardesana e ai relativi problemi di conservazione e valorizzazione. L'iniziativa si svolgerà nel-

l'ambito del progetto "Il giardino degli antichi agrumi italiani a palazzo Bettoni-Cazzago di Bogliaco di Gargnano del Garda" (contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) presentato da "Pomona" (Associazione nazionale per la valorizzazione della biodiversità) con l'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Palermo e il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, grazie alla collaborazione della famiglia Bettoni-Cazzago.

**MA AL CHIOSTRO... NO!**

Qualcuno dà da mangiare ai gatti nel chiostro di S. Francesco, ma l'amore per gli animali non deve deturpare un monumento d'arte, di storia e di spiritualità tra i più importanti di Gargnano.

Sarebbe opportuno trovare un altro luogo dove nutrire i simpatici felini!



**LE NÒSE RISÈTE  
TORTA DI NOCI**

INGREDIENTI x 4/6 pers.

350 gr. di noci tritate, 400gr. di zucchero, 80 gr. di pane grattugiato, 80 gr. di farina bianca, 80 gr. di burro, 5 uova, 1 bustina di lievito, succo di limone, un goccio di rhum o altro liquore.

**PREPARAZIONE**

Far sciogliere il burro, versarlo in una terrina, sbatterlo con lo zucchero e le uova aggiunte una per volta, mettere il succo del limone e il rhum. Amalgamare bene tutti gli ingredienti, unire il pane grattugiato e la farina con il lievito.

Mescolare bene ed aggiungere le noci tritate, versare il composto in una tortiera imburrata e infarinata, cuocere per 45 minuti a 175°.

Silvana e Tullio Chimini

Il dialetto è ricordo, memoria del proprio passato, delle proprie origini. Non scordiamo ...èl gargnanés!

**ÈL PROVERBIO**

S. Lorèns de la gran caldūra,  
poc èl dūra

**MODI DI DIRE**

*Te se òn crüco* : sei una testa dura .La parola *crüco* sembra derivare dal tedesco " Krücke " che significa gruccia, quindi letteralmente il detto starebbe per : sei una gruccia.

Il termine veniva usato in modo spregiativo, almeno sin subito dopo la seconda guerra mondiale, per indicare delle persone di lingua tedesca ( tedeschi, austriaci ), storici nemici per quasi due secoli delle popolazioni italiane.

Il buon senso di molti ha fatto sì che da 50 anni si viva in pace ed amicizia con questi nostri vicini coi quali siamo ora affratellati in una sempre più stretta familiarità ed unione.

*A cunt de ciàcere e cüciàr de lègn ...* : a far conto delle chiacchiere e dei cucchiari di legno ...Si dice a chi dà troppa fiducia alle parole, alle chiacchiere. E' meglio far affidamento ai fatti !

*Pànsa pasüa ... sereşina amara !* : Pancia pasciuta ... ciliegina amara ! Quando si è sazi nulla è abbastanza buono.

*Magnàr pà s'cèt, pà süt* : letteralmente mangiare pane schietto, asciutto, ovvero senza companatico. Quando c'erano molti meno soldi ed esigenze d'adesso, spesso si mangiava pane e ... solo pane. Molti *piaseròcc* si vantavano di mangiarne anche quattro o cinque ... *de panècc a marènda !*

**LE PIANTE**

Gli alberi hanno sempre rappresentato una ricchezza per le nostre contrade ( i limoni, gli ulivi, la legna da ardere ed il carbone ) ed abbiamo la fortuna di vivere in un luogo pieno di verde e favorevole alla crescita di tante specie arboree. Tuteliamo gli alberi, ci danno molto e chiedono così poco ...

Ecco un po' di nomi dialettali con il corrispettivo italiano e scientifico :

*L'avèss* : l'abete bianco (Abies alba)

*El bèlfòl* : il sorbo montano (Sorbus aria)

*La bèola* : la betulla (Betula alba)

*El biscarpèn* : il carpino bianco (Carpinus betulus)

*El carpèn, la tavèra* : il carpino nero (Ostrya carpinifolia)

*La castègna* : il castagno (Castanea sativa)

*El corbelè* : il sorbo degli uccellatori ( Sorbus aucuparia )

*El cornàl* : il corniolo (Cornus mas)

**CONSIGLI UTILI**

- *Te a mà la candela ... ché la procesiù lè longa !*

- *Quan che i nàs iè bèl, quan che i se spuşa iè sior, quan che i mör iè bù.*

**FRASI "ITALIACANE" CELEBRI**

- *I soreghini birolavano giù drio al solerro, e che narre che favano !*

- *Se vedessi i suoi nitrini sguazzare nel mio sguazzerollo ... io ci trò !*

**I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)**

**El Lōca** : Nino Braghieri , era il proprietario del famoso barcone "Genova" ( vedi foto a pag. 3 di " En Piasa " nr. 18 ). Commerciava in carbone e legname e, di carattere un po' autoritario, era detto anche "Kaiser".

**"ENDUINA..." la parola misteriosa**

Nel numero passato c'era da scoprire il significato della parola " brena " che in italiano è la smagliatura delle calze. Qualcuno la chiama anche " sgorlèra ", ma sembrerebbe essere quest'ultimo un termine d'origine più prettamente " bresciana " .

Provate ad indovinare cos'è ... " la smèrsa "!

Nino Rizzi

PARLANO DI NOI

Singolare esperienza per un gruppo di allievi dell'elementare

**Bambini a lezione in forneria**

*Hanno imparato a impastare il pane e poi l'hanno cotto*

Prima le lezioni teoriche in classe, poi la fase più interessante e divertente, quella pratica, in forneria. I ragazzini della terza e quarta elementare della scuola «Feltrinelli» di Gargnano, per un pomeriggio si sono trasformati in abili panettieri. Gli insegnanti li hanno accompagnati al panificio della famiglia Bertelli, da generazioni panettieri sul Garda, e sotto l'attenta guida di Fabio Bertelli, titolare con la moglie del panificio pasticceria, hanno seguito con attenzione le varie fasi della lavorazione del pane.

Fabio Bertelli con estrema pazienza ha ricoperto anche il ruolo di insegnante e svelato ai ragazzini di Gargnano i segreti del mestiere. E poi, per incanto, dall'unione di farina, acqua e lievito, è comparso il magico impasto che, una volta lavorato è stato messo nel forno.

I ragazzini hanno così imparato e prodotto forme personalizzate di pane che poi sono state cotte. È stata una festa per i bambini. Si è conclusa con tanto di tranci di pizza appena sfornati. Poi ciascuno, con in mano un sacchetto contenente il pane, ha fatto ritorno a casa raggiante. Ai genitori ha mostrato con orgoglio quei due panini appena fatti ma, in molti casi, è stato impossibile assaggiarli. Quei panini rimarranno a lungo nella cameretta in bella mostra. Un'esperienza importante e da ripetere. I ragazzini prima a scuola, su indicazione degli insegnanti, hanno appreso i rudimenti dell'arte del panificare e poi messo in pratica, dal vivo, con tanto di materia prima, macchinari e forno, quanto imparato. In tempi in cui il pane esce dalla catena di montaggio di una fabbrica e in città molti negozi del pane abbassano definitivamente la saracinesca, poter

vedere da vicino quel che accade generalmente nel cuore della notte, diventa un'esperienza indimenticabile.

Un plauso va anche agli insegnanti dell'elementare «Feltrinelli» che, per tutto l'anno scolastico, con varie iniziative sono stati capaci di tenere sempre alta l'attenzione degli scolari.

F. Mo.  
Brescia Oggi 14/06/98

**Dal Meandro ai Tormini il verde deve prendersi una rivincita sul cemento**

Settanta anni fa il progetto del Meandro, la strada costiera da Gargnano a Riva di circa 27 chilometri, progettata dall'ingegner Pietro Cozzaglio, entrava in dirittura d'arrivo. In settembre infatti il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvava il progetto, rapidamente finanziato. I lavori venivano appaltati nel febbraio 1929 e l'eccezionale arteria era completata ed aperta al transito solamente dopo circa due anni e mezzo, alla fine dell'agosto 1931 e inaugurata il 18 ottobre dello stesso anno. I tempi sono significativi se confrontati a quelli oggi necessari per realizzare piccole tangenziali come la Virle Treponti - Tormini di cui, dopo lunghi anni, si attende ancora il completamento dei tormentati svincoli. I confronti evidenziano le attuali incapacità gestionali, considerando anche i mezzi tecnici a disposizione negli anni Trenta e le enormi difficoltà per realizzare le gallerie che caratterizzano il Meandro, ancora oggi considerata una delle più belle strade panoramiche, «tagliata, italianamente incisa e scolpita, quasi tutta quanta nella roccia viva», come scrisse Gabriele d'Annunzio, grande patrono dell'opera, il cui merito della rapida realizzazione va tuttavia attribuito ad Augusto Turati.

Il Meandro denunciò però subito la sua fragilità. Già nel 1934 si re-



Una vecchia foto della Gardesana presso la località Casetta.

gistrarono le prime frane, diventate quasi costanti dopo l'inizio degli anni Sessanta. Del resto l'arteria non fu progettata e costruita per il traffico pesante di oggi, impensabile negli anni Venti.

Ed ecco i problemi di costante adattamento e la necessità di un provvedimento definitivo che regoli il transito soprattutto dei camion (e forse anche dei pullman), sempre in difficoltà quando si incrociano in alcuni tratti. Una soluzione potrebbe essere quella di una strada alternativa, una «gran cornice» a mezza costa, del resto tracciata sulla carta da qualche decennio, e che incontra ragionevoli opposizioni da parte degli ambientalisti. Non è comunque questo il tema che si vuole affrontare, e che pure dovrà essere preso in considerazione.

La realizzazione del Meandro fu completata con lo straordinario ornamento vegetativo, che sta tuttavia degradando al pari dello stesso tracciato. Questo aspetto secondario - ma forse non troppo - suscita l'indignazione di quanti osservano impotenti la trascuratezza della tutela ambientale.

È possibile che l'Anas, la Forestale, e quanti a cui compete la cura

dell'eccezionale ornamento mediterraneo, non riescano a trovare quattro soldi (dopo tanti che ne sono stati indebitamente sottratti alle pubbliche casse) per una costante cura dell'ornamento verde - non solo del tratto Gargnano - Riva, ma da Tormini a Riva - per le potature, l'estirpazione degli alberi morti o bruciati e le ripiantumazioni?

Eppure chi scrive ricorda la messa a dimora dei cipressi negli anni Cinquanta lungo il tratto Tormini - Salò, e che oggi si ammirano. Il Meandro continua ad essere considerato uno dei tratti stradali più affascinanti, come dimostrano gli spot pubblicitari di grandi case automobilistiche che lo scelgono come scenario, e per cui qualcuno ha suggerito la peregrina idea di far pagare loro una «tassa», quando invece sembrerebbe giusta richiesta la ripresa di un qualche cartello stradale che indichi le località. In tema di conservazione del verde, la pubblica opinione si sta sensibilizzando in modo positivo. Significativa, a questo proposito, la nuova petizione ai ministri di Grazia e Giustizia e ai Beni Ambientali lanciata a Gardone Riviera - vera città parco del lago di Garda, più che minacciata dalla cementi-

ficazione - in cui si chiedono «urgenti verifiche» contro il degrado ambientale.

Ma il discorso va esteso a tutti i paesi rivieraschi lambiti dalla strada gardesana occidentale. La splendida flora che da sempre caratterizza questo impareggiabile paesaggio dovrebbe essere strenuamente difesa da tutti i cittadini come bene collettivo irrinunciabile. Sarebbe anche altamente auspicabile una inversione di tendenza che, oltre a salvaguardare l'esistente permetta al verde di riprendersi parte del terreno ceduto al cemento dal dopoguerra ad oggi. E a questo fine potrebbe essere utile potenziare il già istituito Parco dell'alto Garda bresciano, attraverso la previsione di nuovi strumenti giuridici che permettano di imporre inderogabili vincoli di tutela ambientale sull'intera zona.

Un regista tedesco ha chiesto, osservando gli scempi in corso, che cosa rimarrà fra pochi decenni degli uliveti delle colline gardesane. A questo interrogativo vorremmo poter rispondere che gli ulivi torneranno presto ad essere il simbolo di quella collina.

Francesco Martello  
Brescia Oggi 22/03/98

“Il grido degli Hali-don” di Robert Ludlum è un romanzo d'avventura molto avvincente: un noto geologo viene assoldato da una multinazionale per guidare una spedizione in Giamaica. Lo scopo è quello di verificare la possibilità di realizzazione di un ambizioso progetto. Ma a questo programma sono interessati anche, per motivi ben diversi, i Servizi Segreti, un gruppo politico che si muove nella clandestinità ed una misteriosa tribù del posto. Inseguimenti, imboscate e colpi di scena si susseguono a ritmo sempre più frenetico dall'inizio alla fine. Il libro non avrà probabilmente un grosso valore letterario ma piacerà senz'altro agli amanti del genere.

“Fontamara” è il romanzo più conosciuto di Ignazio Silone, in cui vengono descritte le tribolazioni degli abitanti di un immaginario paese della montagna abruzzese. Si tratta di povera gente, abituata da

sempre a lavorare duro e subire angherie. La loro ricerca di miglioramento è ostacolata dalla piccola borghesia locale, che approfitta della loro cronica ignoranza per tenerli sottopresi. Tutto sembra congiurare contro i tentativi di elevarsi ad un livello almeno un po' più alto: la natura, le leggi; persino la lingua, imparata durante la poca scuola frequentata, rimane per loro spesso incomprensibile, e vista come uno strumento di sopraffazione. Non aspettatevi il lieto fine...

“Oggetti di reato” di Patricia D. Cornwell è uno dei primi titoli pubblicati dalla scrittrice

L'angolo del libro

Mauro Garnelli



americana. Protagonista è una giovane dottoressa, medico legale, coinvolta suo malgrado in una serie di impressionanti omicidi. Tra indagini, problemi personali, agguati e fughe, il libro tiene costantemente elevata la tensione del lettore, e anche la caratterizzazione dei personaggi è buona. Un titolo sicuramente interessante, da raccomandare però, per alcune descrizioni decisamente brutali, solo a palati forti.

“E l'uomo incontrò il cane” di Konrad Lorenz è un breve saggio in cui il celebre etologo narra la storia dei rapporti tra queste due specie, dai primi

momenti di convivenza a distanza, visti con simpatica immaginazione, alle sue più recenti teorie, sostenute anche con esempi autobiografici. L'autore ci parla delle più diffuse convinzioni sui comportamenti di questo animale, a volte smentendole, altre volte portando a sostegno i risultati delle sue annose esperienze. Ne esce un ritratto inedito, dal quale scopriamo che forse l'animale a noi più vicino non ci è così noto come crediamo. Un libro da consigliare non solo a chi un cane ce l'ha e a chi lo vorrebbe, ma anche a chi, pur

non potendolo avere, è interessato a saperne di più.

“Fiori e colori nel Parco Alto Garda Bresciano - La Valvestino” di Piercarlo Bellotti e Giuseppe Zeni fa parte dei “quaderni gardesani” della Grafo. Si tratta, come per gli altri titoli della serie, di un'agile guida, e non ha quindi la pretesa di svolgere il tema trattato in maniera completa; ben altre dimensioni servirebbero per descrivere minuziosamente tutte le varietà arboree e floreali presenti nell'area presa in esame. Il merito di questo libretto è invece quello di presentare in maniera accattivante un territorio che merita sicuramente di essere meglio conosciuto. La prima parte, di impostazione un po' tecnica, traccia un sia pur sintetico quadro geologico e botanico, con una pratica divisione per fasce della zona; la seconda è invece di tipo più descrittivo e, se vogliamo, poetico. Nell'insieme, un lavoro piacevole ed efficace.



# EURO: ISTRUZIONI PER L'USO

Mauro Garnelli

**M**ancano ancora tre anni all'apparizione di banconote e monete in Euro, ma già dal 1° gennaio 1999 ci troveremo concretamente alle prese con questa nuova realtà. Il programma di introduzione dell'Euro è infatti scandito da un preciso calendario, diviso in tre fasi successive, che è bene conoscere per arrivare preparati ai vari appuntamenti con la nuova moneta.

Con la fine di quest'anno si concluderà la **prima fase**, servita per i preparativi istituzionali che permetteranno l'adozione dell'Euro. I Paesi dell'Unione che hanno aderito al Trattato di Maastricht hanno compiuto grandi sforzi per rispettarne i parametri e per rendere le proprie economie nazionali più simili tra loro. Nel maggio scorso sono stati valutati i risultati ottenuti dai singoli Paesi e undici di essi sono risultati idonei a entrare nell'Euro fin dall'inizio.

È importante notare che in questa fase i tassi di cambio Lira-Euro che troverete negli articoli pubblicati dai giornali (compreso il nostro) o nei vari opuscoli informativi sono solo degli esempi. Infatti il tasso di conversione tra le monete dei Paesi ammessi e l'Euro verrà irrevocabilmente definito solo il 31 dicembre 1998.

Nella **seconda fase**, che andrà dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001, le monete e le banconote in Euro non saranno ancora in circolazione, mentre quelle nazionali continueranno ad essere regolarmente utilizzate e l'Euro esisterà quindi solo come "moneta scritturale" (utilizzabile cioè per quelle operazioni che non prevedono l'uso dei contanti: assegni, bonifici bancari, pagamenti con carte di credito, ecc.). Questo periodo viene anche chiamato "fase transitoria" ed è regolato dal principio "nessun obbligo, nessun divieto". Potremo cioè scegliere liberamente se usare l'Euro o le lire, a seconda dei casi o delle diverse esigenze. La fase transitoria è stata pensata per rendere il passaggio all'Euro progressivo e naturale. Le grandi strutture istituzionali, le banche e i grandi operatori economici cominceranno già dal 1999 ad utilizzarlo, con notevoli vantaggi e semplificazioni operative. Ma anche i privati cittadini potranno utilizzare l'Euro in tutte le operazioni che non richiedano l'uso del contante (assegni, carte di pagamento, bonifici, ecc.). In questi tre anni, infatti, avremo tempo di abituarci alla nuova moneta e di sperimentarne l'uso senza essere necessariamente costretti a farlo. Sempre più spesso, in banca, nei negozi, nei cinema, nei volantini promozionali, negli scontrini, troveremo i prezzi di prodotti e servizi espressi in lire e in Euro. Sarà una buona occasione per allenarsi, per abituarsi a misurare il valore delle cose che acquistiamo con il metro della nuova moneta. Il miglior consiglio è quello di utilizzare questo periodo cominciando fin da subito a prendere confidenza con l'Euro, in modo da non farsi cogliere impreparati dalla fase successiva che vedrà, nei primi mesi del 2002, il rapido ritiro delle valute nazionali che lasceranno posto definitivamente all'Euro.

Vediamo quindi cosa potrà cambiare nella nostra vita quotidiana nei prossimi mesi.

Dal 1° gennaio 1999 potrete richiedere alla banca di convertire il vostro conto corrente in lire in un conto in Euro. La banca convertirà in Euro, secondo il tasso ufficiale di conversione, le lire depositate sul vostro conto. Questa operazione sarà gratuita e non comporterà

nessuna perdita o aumento del potere di acquisto del vostro denaro, ma solo il cambio dell'unità nella quale viene misurato. Un conto corrente in Euro funziona esattamente come uno in lire; l'unica vera differenza è che nel saldo o nell'estratto conto troverete i valori espressi in Euro.

Ricordate comunque che, fino al termine della fase transitoria, non c'è nessun obbligo di avere un conto in Euro: il vostro conto corrente potrà infatti operare tranquillamente in lire fino al 31 dicembre del 2001. Dopo questa data verrà invece convertito automaticamente in Euro dalla banca, e questa operazione sarà anch'essa gratuita.

Indipendentemente dalla valuta in cui intratterrete il vostro conto corrente, sarete in grado di effettuare e ricevere pagamenti in Euro o in lire. Potrete perciò ricevere l'accredito della pensione o dello stipendio in lire su un conto in Euro o pagare le imposte in Euro da un conto in lire, ecc. Tutte le conversioni necessarie verranno effettuate dalla banca automaticamente e senza costi per il cliente.

Durante la fase transitoria, si potranno richiedere alla banca libretti di assegni in lire e in Euro, indipendentemente

dalla valuta in cui è tenuto il conto corrente. I libretti saranno differenziati con grande chiarezza e si dovrà fare bene attenzione a usare gli assegni in Euro per pagare in Euro e quelli in lire per pagare in lire. Dal 2002 si potranno emettere solo assegni in Euro e quelli emessi in lire nel periodo precedente e ancora da incassare saranno anch'essi pagati in Euro. Durante il periodo transitorio si potranno fare e ricevere bonifici sia in lire che in Euro, indipendentemente dalla valuta in cui è tenuto il conto corrente. I libretti di risparmio saranno mantenuti in lire sino al 31 dicembre 2001. Non ci sarebbe infatti ragione di convertirli, visto che le banconote e le monete in Euro non saranno in circolazione. Dal 2002, i libretti saranno convertiti automaticamente. Con l'arrivo dell'Euro tutte le carte PagoBancomat e le carte di credito aderenti ai circuiti internazionali continueranno a svolgere regolarmente le loro funzioni, in Italia e all'estero. Durante la fase transitoria, sulle ricevute compilate a mano e su quelle emesse dai POS degli esercizi commerciali (i lettori in cui si inserisce la carta per effettuare il pagamento) potranno comparire gli importi sia in lire che in Euro, in modo da rendere più trasparenti le operazioni.

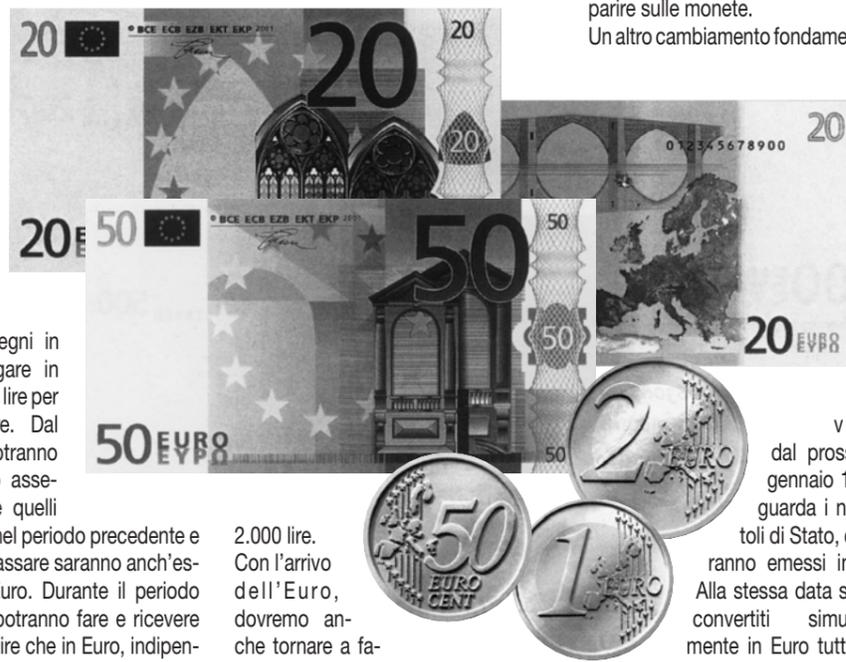
Gli sportelli Bancomat continueranno ovviamente a distribuire banconote in lire fino al termine del periodo transitorio e le modalità di prelievo rimarranno invariate. E' possibile che già in questa fase sugli scontrini di prelievo appaia l'importo espresso sia in lire che in Euro. Dal 2002, tutti gli sportelli saranno aggiornati e cominceranno a distribuire solo banconote in Euro, in modo da contribuire a una rapida diffusione delle nuove banconote.

La **terza e ultima fase** prenderà il via il 1° gennaio 2002, quando entreranno in circolazione le monete e le banconote in Euro, mentre le lire cominceranno a essere ritirate dalla circolazione. Per un certo periodo, nei nostri portafogli coesisteranno banconote e monete di entrambi i tipi che potranno indifferentemente essere utilizzate per tutti i pagamenti. Dal 1° luglio 2002, al più tardi, la lira perderà il suo corso legale. Da questa data il contante in lire ancora in circolazione potrà essere cambiato solo presso la Banca d'Italia e il cammino dell'Euro sarà definitivamente completato. Per dare un'idea della complessità di quest'operazione, apparentemente semplice, basti dire che essa porterà alla sostituzione di 12 miliardi di banconote e 70 miliardi di monete metalliche, coinvolgendo una comunità di circa 370 milioni di cittadini europei; dovranno poi venire adeguati 130.000 sportelli Bancomat e oltre 3 milioni di distributori automatici. La conversione delle lire in Euro verrà effettuata seguendo una regola rigida e uguale in tutti i Paesi che adotteranno la nuova moneta. Il tasso di conversione tra lire ed Euro sarà stabilito solo il 31 dicembre 1998, ma sappiamo già che 1 Euro varrà poco meno di

chitettura del ferro e del vetro (200 Euro) e architettura moderna del XX secolo (500). I soggetti raffigurati, tutti immaginari, sono finestre e portali per il lato anteriore, e ponti per quello posteriore. Le banconote in Euro saranno più sicure di quelle attualmente in circolazione: per la loro produzione verranno utilizzate carte speciali e sofisticate tecniche di stampa che renderanno particolarmente difficile la contraffazione.

Le monete saranno coniate in otto tagli differenti: 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi di Euro e 1 e 2 Euro. Giocheranno un ruolo più importante rispetto alle attuali monete in lire grazie al maggior valore (la moneta da 2 Euro varrà quasi 4.000 lire). La faccia anteriore delle monete sarà uguale per tutti gli Stati che hanno adottato l'Euro, mentre quella posteriore riporterà un soggetto differente a seconda del Paese di emissione. L'Italia ha già scelto i soggetti che decoreranno le sue monete. I cittadini italiani, per la prima volta nella storia, hanno contribuito a questa scelta. Tramite il meccanismo del televoto, o votando via Internet, hanno potuto esprimere le proprie preferenze indicando tra una rosa di opere proposte quella che ritenevano più rappresentativa e meritevole di comparire sulle monete.

Un altro cambiamento fondamentale in



2.000 lire. Con l'arrivo dell'Euro, dovremo anche tornare a familiarizzare con i centesimi e imparare ad apprezzarne il valore. Cinquanta centesimi di Euro varranno infatti circa 1.000 lire, una somma non trascurabile. Ogni volta che indicheremo una cifra in Euro su un assegno, in un contratto, su un modulo o più semplicemente parlando, dovremo perciò ricordarci anche dei centesimi, che saranno parte integrante della cifra stessa e non un accessorio. Una delle conseguenze pratiche è che nelle nostre tasche troveranno posto anche monete in centesimi di Euro.

Ricordando ancora che gli Euro saranno messi in circolazione solo a partire dal 1° gennaio 2002, sappiamo però già come saranno. Le banconote sono state progettate per essere facilmente distinguibili l'una dall'altra. Saranno emesse in 7 tagli e ognuno avrà un colore dominante e un formato differente, oltre a uno speciale accorgimento che lo renderà identificabile anche ai non vedenti. I soggetti raffigurati sui biglietti si ispirano al tema "epoche e stili d'Europa". Ogni banconota è dedicata a uno stile architettonico che ha caratterizzato una certa epoca della storia del vecchio continente: arte classica (5 Euro), romanica (10 Euro), gotica (20 Euro), rinascimentale (50 Euro), barocca e rococò (100 Euro), ar-

vigore dal prossimo 1° gennaio 1999 riguarda i nuovi titoli di Stato, che saranno emessi in Euro. Alla stessa data saranno convertiti simultaneamente in Euro tutti i titoli del debito pubblico negoziabile emessi in precedenza e ancora in circolazione (bot, cct, btp, ctz, ecc.). Queste conversioni saranno segnalate sull'estratto conto titoli di ogni cliente. Per quanto riguarda invece i buoni postali fruttiferi (che fanno parte del debito pubblico non negoziabile) la loro conversione avverrà solo tre anni più tardi.

La conversione dei titoli verrà effettuata utilizzando una tecnica che salverà l'interesse dei risparmiatori, i quali non subiranno alcun danno economico dall'operazione. Il passaggio all'Euro non produrrà, infatti, l'alterazione delle condizioni economiche preesistenti, come ad esempio il valore di rimborso dei titoli, il tasso di interesse e le scadenze. L'unica differenza sarà generata dal nuovo taglio dei titoli, per effetto del quale verranno a crearsi le cosiddette "spezzature". Il risparmiatore potrà tenerle come tali sino alla scadenza del titolo, con il medesimo rendimento del titolo stesso, potrà decidere di integrare la cifra per arrivare ad un ulteriore taglio da 1.000 Euro, oppure potrà venderle alla banca. Possiamo notare, infine, che i nuovi tagli minimi permetteranno l'accesso ai titoli di Stato anche con capitali inferiori a

quelli necessari fino a oggi.

Durante la fase transitoria, il pagamento delle cedole o il rimborso del capitale in scadenza avverrà in Euro. La banca provvederà a convertirne l'importo qualora il conto del cliente sia in lire.

Dal 1° gennaio 1999, anche le quotazioni dei fondi comuni saranno espresse in Euro. Nella fase transitoria i rendiconti periodici potranno riportare i dati dei singoli titoli e le quantificazioni dei rendimenti sia in lire che in Euro.

Dalla stessa data, anche se le società quotate in borsa potranno conservare il loro capitale sociale in lire fino al 31 dicembre 2001, e di conseguenza potranno mantenere le proprie azioni denominate in lire, la negoziazione e il regolamento delle operazioni concluse sul mercato telematico di borsa avverranno sempre nella nuova moneta. Dal 1° gennaio 2002, i capitali sociali delle aziende saranno convertiti in Euro e di conseguenza saranno convertite anche le azioni.

Durante la fase transitoria, le obbligazioni potranno essere emesse sia in Euro che in lire e saranno gli emittenti a decidere se convertire in Euro i prestiti ancora in circolazione. In quest'ultimo caso, sarà adottato un metodo simile a quello studiato per i titoli di Stato, al fine di salvaguardare pienamente l'interesse dei risparmiatori. A partire dal 1° gennaio 2002, tutti i titoli dovranno essere emessi in Euro. Per quelli in lire ancora in circolazione il pagamento delle cedole e il rimborso del capitale avverrà in Euro.

Un principio importante che regolerà l'introduzione dell'Euro è quello della continuità dei contratti. Questa materia è disciplinata da alcune regole guida valide in tutti i Paesi dell'Unione: il cambiamento non modificherà i contenuti dei contratti; i riferimenti alle lire presenti nei contratti (o quelli alle valute degli altri Paesi) verranno intesi come riferimenti all'Euro, da calcolarsi in base ai rispettivi tassi di conversione; nessuna risoluzione del contratto sarà possibile per il solo fatto del cambiamento della moneta, a meno di volontà contrattuale espressa dalle parti. In parole povere, le condizioni del contratto di affitto del vostro appartamento o quelle del mutuo o quelle della polizza assicurativa dell'auto non dovranno essere riviste. Ovviamente dal 2002 tutti i contratti saranno stipulati nella nuova moneta, e saranno basati su importi espressi in Euro, mentre i valori di quelli ancora esistenti saranno automaticamente convertiti.

Per quanto riguarda prestiti e mutui, il valore di rimborso non subirà modificazioni, così come rimarranno invariati i tassi previsti dai contratti o il valore delle garanzie. Nei casi in cui si renda necessario, tutte queste voci verranno semplicemente convertite in Euro senza conseguenze per il cliente. Dalla stessa data tutte le forme di finanziamento saranno convertite automaticamente.

A partire dal 1° gennaio 1999, i mutui in ECU verranno trasformati in Euro. L'operazione sarà molto semplice, perché si è stabilito che ogni ECU varrà esattamente un Euro. Da questa data cessa inoltre il rischio derivante dalle fluttuazioni di cambio che ha caratterizzato fino ad oggi questo tipo di prestito.

Per concludere, riteniamo quindi che vada sottolineata l'importanza dei cambiamenti che l'Euro produrrà anche nella nostra vita quotidiana già dal prossimo Capodanno.

**CRONACHE DAL PALAZZO**

a cura di Luciano Scarpetta

**CONSIGLIO COMUNALE DEL 2 NOVEMBRE 1998**

Sono solo quattro i punti all'ordine del giorno di questa seduta consiliare di inizio autunno. Dopo le consuete operazioni di apertura, quali l'appello, la conta dei presenti e la lettura del verbale del Consiglio precedente ad opera del Segretario, la serata prende avvio con la **comunicazione del Sindaco sull'utilizzo del fondo di riserva**. I prelievi vengono motivati per l'acquisto di tavoli e sedie e giacche a vento per i volontari che vigilano sull'assistenza agli alunni delle Scuole di Montegargnano, per spese destinate all'assistenza informatica, per l'acquisto di videocassette, per spese relative all'anniversario del 4 novembre, per la commissione elettorale e per spese di gestione varie.

Il punto successivo, **l'esame e l'approvazione del progetto preliminare manutenzione straordinaria di viabilità agro-silvo pastorale esistente strada Bocca Magno/Costa, 1° lotto** è illustrato dal Sindaco in assenza dell'assessore Bertasio. L'intervento interesserà un tratto di strada per circa un chilometro e mezzo sui cinque totali e vedrà, oltre all'asfaltatura anche il consolidamento della strada stessa. Il costo complessivo ammonta a 300 milioni e, come sottolineato con una punta polemica dal Sindaco, senza nessun intervento da parte della Comunità Montana.

Il consigliere Baroldi temendo vengano

ripetuti gli errori commessi nel '75 alorché non venne tenuto nella dovuta considerazione il problema delle palificazioni e dei drenaggi invita l'amministrazione a consultare, prima di iniziare i lavori dei tecnici esperti in materia e dei geologi. Roscia prima di porre ai voti il progetto assicura che questa tipologia di intervento è prevista nella relazione accompagnatoria. Il Consiglio di seguito approva all'unanimità.

E' sempre il Sindaco Roscia che apre anche

il quarto punto relativo all'**esame e approvazione schema di convenzione art. 6 (indici e limitazioni di zona) Norme tecniche di attuazione del P.R.G.** Trattasi di agevolazioni previste per i residenti, relative all'aumento della volumetria per l'edilizia agevolata.

Il consigliere Fuga, trovando d'accordo anche Scarpetta, propone di aumentare il periodo di divieto di vendita del terreno da parte di residenti che abbiano beneficiato di queste agevolazioni al fine di im-

pedire speculazioni edilizie. Il Sindaco, rammentando che essendo la norma prevista nel P.R.G. e pertanto non modificabile in tempi brevi, sottolinea che lo spirito della convenzione rimane quello di agevolare i residenti. Ricorda inoltre, che a Gargnano speculazioni ne sono state fatte anche in un recente passato e che se si desidera eliminare il pericolo si dovrebbe togliere l'agevolazione per intero. Ai voti lo schema di convenzione viene approvato all'unanimità.

L'ultimo punto all'ordine del giorno prevede l'**esame documento indirizzi servizi sanitari e ospedalieri di zona**. L'Avv. Bertelli illustra quindi il documento salodiano, posto all'attenzione di tutti i Comuni limitrofi e indirizzato ai vertici dell'Azienda Ospedaliera, relativo alla questione dell'Ospedale di Salò e del Pronto soccorso che vengono trasferiti a Gavardo. Nel documento vengono sottolineati i notevoli disagi che gli abitanti dell'Alto Garda debbono sostenere venendo privati di una struttura di vitale importanza per la vita sociale della zona.

Viene deliberata inoltre all'unanimità l'aggiunta di una postilla per rivendicare la costituzione di un pronto intervento nel nostro ex Ospedale, punto nevralgico per tutti i Comuni confinanti, sollecitando inoltre la Comunità Montana in merito alla L.R.36 relativa alle zone particolarmente svantaggiate al fine di far rientrare anche la nostra zona in questo ambito di competenza prescindendo dai parametri attuali che ora penalizzano oltre misura il nostro territorio. Viene inoltre accolta l'integrazione proposta dal Gruppo di Minoranza "Per Gargnano", relativa alla richiesta del servizio di eliambulanza e la sollecitazione anche alla Regione Lombardia sull'utilizzo della L.R.36 da sottoporre all'attenzione della Comunità Montana.



**CONSIGLIO COMUNALE DEL 25 NOVEMBRE 1998**

Insolitamente alle precedenti sedute, il Consiglio viene convocato nella serata di venerdì. A causa di questa variazione, il gruppo Consiliare di minoranza "Insieme per Gargnano", a margine della lettura del verbale della seduta precedente, abbandona l'aula consiliare. Nel comunicato che viene letto dal Consigliere Festa prima dell'uscita dall'aula, si lamenta l'esiguo margine di tempo che intercorre tra la comunicazione dell'ordine del giorno e lo svolgimento del Consiglio Comunale che non permetterebbe ai consiglieri di minoranza di documentarsi sugli argomenti di volta in volta trattati. Nel comunicato si fa inoltre cenno alle difficoltà incontrate in merito alla richiesta degli atti amministrativi ed alla scarsa educazione riscontrata negli uffici comunali. In un clima di evidente imbarazzo la seduta prosegue con la **comunicazione del Sindaco in merito alla nomina del Vice Sindaco**; per motivi di salute l'assessore Bonomini lascia la mano all'assessore Festa Marcello.

In merito al terzo punto che reca l'**asestamento generale Bilancio di previsione 1998**, dopo la breve relazione

dell'assessore Arosio, e dopo le puntualizzazioni del Sindaco in merito all'uscita dall'aula del gruppo di minoranza, (definita scappatoia per mascherare l'assenza di idee), il consigliere Scarpetta Gianfranco chiede informazioni in merito ai lavori di manutenzione della locale Stazione dei Carabinieri. Si apprende che nel bilancio sono stati stanziati 50 milioni per l'anno 1998 e che il programma di manutenzione prevederà una spesa pluriennale di circa 200 milioni. Ai voti, con l'astensione di Scarpetta viene approvato l'asestamento generale del Bilancio di previsione per l'anno 1998. Con la relazione dell'assessore Bertasio si passa quindi ad esaminare il quarto punto all'ordine del giorno che **vede l'esame e approvazione preliminare sistemazione piazza Bogliaco, 1° lotto**. L'intervento, già da tempo programmato e frutto di un concorso di idee vinto dall'Arch. Antonio Lazzaretti di Milano, viene proposto con l'intento di dare maggiore impulso alla piazza diventata ormai solo parcheggio di imbarcazioni veliche. Il costo del primo intervento ammonta a 760 milioni a cui vanno ag-

giunte le varie spese tecniche, di coordinamento e l'Iva, che portano quindi la spesa complessiva ad un miliardo circa che sarà coperta per il 90% da un FRI-SL con la Regione Lombardia a 10 anni senza interessi. Entrando nei dettagli dell'intervento illustrato da Bertasio, i lavori prevederanno la nuova pavimentazione della piazza che sarà in pietra con il bordo leggermente rialzato e con lo smusso di alcuni metri necessario per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per la messa a dimora delle barche. Il profilo esterno sarà in cubetti di porfido, le palme tuttora esistenti saranno posizionate in modo asimmetrico e l'illuminazione sarà garantita da 3 lampioni dell'altezza di 10 metri denominati "Nuvola" a luce riflessa. Nella zona porto verranno posizionate altri lampioni tradizionali dell'altezza di 3 metri. Si sta studiando inoltre la possibilità di sistemare alcune panchine anche sulla piazza e non solo nella zona porto. L'assessore Scarpetta dichiara che voterà contro non per il progetto in se, ma perché esistono forti dubbi sulla reale utilità dell'opera. Sarebbe di importanza primaria, aggiunge il consi-

gliere, visto che Bogliaco vive ormai solo di vela, un collegamento tra i due porti. Per le reali esigenze, una piazza così attrezzata sarebbe bella solo per pochi e poco funzionale per tanti. Esiste, conclude Scarpetta, il pericolo che diventi un salotto per nessuno.

Roscia, replicando, sottolinea che l'intervento viene concepito anche per richiamare l'attenzione degli operatori economici sulla piazza e che comunque la popolazione locale pur apprezzando la vela esige anche la vivibilità. Le barche in piazza, prosegue, vengono tuttora mantenute più per salvaguardare un discorso manutentivo nei mesi invernali piuttosto che di gara. Con il voto contrario di Scarpetta viene poi approvato il progetto preliminare. Il quinto punto prevede **l'esame e l'approvazione progetto preliminare formazione parcheggio per autobus nella frazione di Muslone**. L'intervento prevede la formazione di un'area di 40 metri di lunghezza e 5 di larghezza utilizzata oltre che per il parcheggio di autobus anche per lo svincolo degli stessi. Il progetto dell'importo di 39 milioni a cui vanno aggiunte l'Iva e le spese tecniche viene

approvato all'unanimità.

Viene poi esaminata al punto successivo la **Convenzione con l'Azienda Consorzio Garda Uno per il servizio raccolta e smaltimento rifiuti solidi e urbani**. Il contratto di affidamento, a cui è stata fatta inserire da parte dell'Amministrazione una clausola di prova di tre anni, prevede sulla carta un maggiore aumento dei servizi a fronte di una diminuzione dei costi rispetto all'Azienda precedente. Anche quest'ultimo punto viene approvato all'unanimità.

All'ultimo punto in esame troviamo l'**adeguamento del compenso per il Revisore dei Conti**. Tale compenso, in base al Decr. N. 475 del 25.09.97 viene rivalutato da 9 a 14 milioni a fronte del ruolo svolto a garanzia dei cittadini e dell'Amministrazione stessa da parte del revisore, rapportato inoltre, come sottolineato dal Sindaco, all'impegno nel seguire in modo ottimale tutta la disciplina amministrativa. Con l'astensione del consigliere Scarpetta, viene quindi approvata la rivalutazione del compenso per il Revisore dei Conti Dr. Bonardi.

**P**er chi non lo sapesse la strada detta "Il Cisternino" è una vicinale con larghezza di circa 3 metri che collega, attraversando l'abitato di Zuino, le frazioni che gravitano attorno a Bogliaco con la via provinciale per Valvestino e quindi con il Montegargnano, consentendo una notevole riduzione di percorso.

Il tracciato stradale è tortuoso e, addentrandosi in una valle incassata, corre sospeso su un precipizio.

Negli ultimi vent'anni la strada ha avuto numerose vicissitudini con smottamenti, temporanee chiusure al transito, interventi di ripristino, nuovi divieti di circolazione per pericolo di crolli.

**La vicenda Cisternino**

Lino Maceri e Franco Ghitti

Nel 1994, l'attuale amministrazione, sollecitata dalle richieste dei numerosi utenti, ha preso in esame la possibilità di risanare definitivamente la zona per consentire la viabilità. Ha così commissionato la necessaria perizia e fatto redigere un progetto di consolidamento idrogeologico, mirato a garantire un sufficiente grado di sicurezza del traffico veicolare. Dopo due interventi, il Cisternino ritornava così ad essere transitabile, ma purtroppo le violente piogge

cadute nel settembre scorso hanno nuovamente interrotto il percorso aprendo un nuovo, ampio, movimento franoso. Il Comune ha richiesto l'intervento del Genio Civile, considerando l'accaduto calamità naturale, e questi, dopo i dovuti accertamenti, si è messo d'urgenza all'opera con i propri mezzi e senza chiedere contributi economici all'ente locale. L'attenzione che l'amministrazione comunale mostra riguardo alla situazione del Cisternino è stato oggetto di

dura critica da parte della minoranza consiliare "Insieme per Gargnano", la quale ritiene che non si debba aggiungere altro denaro pubblico ai 375 milioni fin qui impiegati, valutando la scelta di recuperare una strada che non offre garanzie certe di sicurezza e che quindi dovrebbe rimanere chiusa, frutto di clientelismo elettorale.

La maggioranza replica che la cifra alla quale si fa riferimento non è stata in realtà spesa, in quanto rappresenta il costo

totale di tre stralci, previsti nel progetto originario. Di questi ne sono stati realizzati al momento due, con un esborso, sin qui, di 200 milioni. Nonostante l'intervento risulti quindi incompleto (lo stralcio conclusivo di 175 milioni è rimandato a data da destinarsi), e le vicissitudini passate suggeriscano cautela, l'amministrazione sembra intenzionata a riaprire la transitabilità non appena i lavori straordinari del Genio Civile saranno ultimati.

All'ottimismo per questa scelta speriamo seguano presto anche i lavori di definitiva messa in sicurezza, per poter scrivere senza incertezze la parola fine su questa annosa vicenda.

# IL VISCHIO E L'AGRIFOGLIO

Mauro Garnelli

**D**urante il periodo natalizio, nelle nostre zone è consuetudine addobbare tavole e case con rami di agrifoglio, e appendere rametti di vischio agli usci delle case con intenzioni beneauguranti. A parte l'ovvia considerazione che queste due piantine vengono usate perché una volta facilmente reperibili (ora purtroppo molto meno) e perché in questo periodo si impreciosiscono con le loro bacche, cerchiamo di scoprire le origini di questa tradizione, che non è certamente solo locale, ed anche alcune curiosità a loro legate.

## Il vischio

Il vischio - *Viscum album* in botanica - è una pianta parassita, che nasce dai semi depositati dagli uccelli sulla corteccia degli alberi. I semi affondano nella pianta ospite da cui traggono nutrimento. Vive sui rami di diverse specie arboree, soprattutto del pino silvestre e di varie conifere, del melo e del pero, ma anche della quercia e di alcuni sempreverdi. Ha foglie carnosse, con bacche sferiche che variano dal bianco perlaceo al giallo dorato secondo l'albero sul quale maturano. Il suo accrescimento è molto lento, e può vivere anche una quarantina d'anni.

In Gran Bretagna il vischio è da lungo tempo associato al Natale (mentre in Scandinavia è tradizionalmente collegato con i riti di mezza estate). Il folclore inglese vuole che il vischio venga appeso il giorno di Natale o l'ultimo dell'anno, sia lasciato lì per dodici mesi e poi bruciato.

Un'usanza suggerisce di appendere rami di vischio alla porta di due sposi novelli, perché porti loro fortuna. Un'altra, però, suggerisce di metterlo davanti alla loro camera, per scacciare gli incubi.

Nel folclore americano vi è una credenza secondo cui, se una ragazza nubile si mette sotto il vischio e non viene baciata, in quell'anno non si sposerà. Analogamente, se rifiuta di essere baciata resterà zitella per tutta la vita. La tradizionale usanza natalizia di baciarsi sotto il vischio trova le sue origini nella mitologia nordica, nella quale la dea Freya, dea dell'amore e del matrimonio, fu così felice quando suo figlio Baldur tornò alla vita che le sue lacrime, cadute sul vischio, si trasformarono in perle. Baciarsi sotto i suoi rami divenne così simbolo di una richiesta di protezione per l'amore che i due si dichiarano. Ma attenzione: secondo un'altra leggenda, se il vischio non viene bruciato la notte dell'Epifania, tutte le coppie che si sono baciato sotto i suoi rami si saranno inimicate prima della fine dell'anno!

Meno poetica, ma con alcune analogie è la tesi di alcuni autorevoli studiosi, i quali sostengono che l'usanza di baciarsi sotto il vischio derivi dal fatto che la pianta è simbolo di fertilità. Per una donna, essere baciata sotto il vischio era un metodo magico per assicurarsi di avere figli; la pianta in-

fatti è stata a lungo usata come afrodisiaco. Ma il vischio ha anche altri impieghi curativi abbastanza apprezzati. Secondo Plinio, il grande naturalista latino, le proprietà terapeutiche del vischio erano in grado di ridurre gli attacchi di epilessia e di favorire la fertilità. In tempi più recenti e sino ai giorni nostri, se ne ricava un decotto usato esternamente su geloni e screpolature dovute al freddo. Offre anche la possibilità di ricavare sostanze che hanno funzioni purgative e diuretiche, e stabilizzanti della pressione sanguigna. Secondo tradizioni inglesi, il ballo di san Vito può essere curato bevendo dell'acqua in cui siano state bollite bacche di vischio. Tra i neri del Sud degli Stati Uniti si usava somministrare pozioni preparate con bacche per indurre fertilità, per antidoto al veleno e per tener lontane epilessia e convulsioni.

Viene spesso citata la credenza secondo cui il vischio era considerato sacro dai druidi perché le sue foglie crescono a gruppi di tre, numero considerato perfetto da molti popoli, in tutti i tempi. Sebbene il tre sia considerato il numero della Trinità, le decorazioni ecclesiastiche spesso escludevano il vischio, per via del suo collegamento col paganesimo. Plinio riferisce che il vischio venerato dai Celti era quello che cresceva sulla quercia, considerata l'albero del dio dei cieli e della folgore perché su di essa cadevano spesso i fulmini. Essi consideravano il vischio una pianticella misteriosa, donata dagli dei poiché non aveva radici e cresceva come parassita sul ramo di un'altra pianta. Favoleggiavano che nascesse là dove era caduta la folgore: simbolo di immortalità e di rigenerazione. La vera ragione per cui i Druidi adoravano un albero portante il vischio più di tutti gli alberi della foresta, era la credenza che ciascuna di quelle querce non fosse stata colpita dal fulmine ma portasse sui rami una visibile emanazione del fuoco celeste; così che tagliando il vischio coi mistici riti si procuravano tutte le proprietà magiche del fulmine.

Secondo la leggenda, se si voleva tagliarlo per scopi di magia, bisognava usare un coltello o un falchetto d'oro. Plinio narra che i druidi facevano proprio così e prestavano particolare attenzione per evitare che il vischio toccasse il terreno, ritenendo che avrebbe perduto le sue virtù. Un sacerdote vestito di bianco tagliava il vischio solo nel sesto giorno della luna, lasciandoselo cadere nel mantello bianco. Poi venivano sacrificati due tori bianchi, dopo di che si credeva che i poteri magici della pianta fossero assicurati. Lo si immergeva nell'acqua contenuta in un bacile d'oro che poi veniva distribuita come talismano contro il male.

In tempi più recenti si faceva cadere il vischio dall'albero colpendolo con un bastone o con una freccia: si doveva affer-

rarne il cespo al volo prima che toccasse terra. Guai a raccogliarlo con le mani e soprattutto con la sinistra: si sarebbe attirata la malasorte. Si dice anche che non si debba mai togliere tutti i rami a una pianta di vischio, o porterà sfortuna. Precauzioni, comunque le si giudichino, ispirate al simbolismo di questa pianta semiparassita e sempreverde.

La credenza che il vischio sia una pianta celeste e una panacea universale si ritrova anche in altre parti del mondo. I moderni Ainu del Giappone lo considerano un medicinale utile per quasi ogni malattia; e i Valo della Senegambia, in Africa, venerano una specie di vischio che considerano quasi un talismano; tant'è vero che quando vanno a combattere ne portano addosso alcune foglie per preservarsi dalle ferite.

Le usanze druidiche continuarono in Francia anche dopo la sua cristianizzazione: sappiamo infatti che nel XV secolo la gente partecipava ancora a una cerimonia che ricordava quella druidica e veniva detta "vischio dell'anno nuovo". Ai primi dell'Ottocento, il rinnovato interesse dei romantici per i druidi provocò la commercializzazione del vischio: fu in questo periodo che il clero etichettò il vischio come pianta "pagana" e lo bandì dalle chiese, salvo poi riammetterlo in seguito. Recentemente, ad esempio, in alcune cattedrali d'Inghilterra, alla vigilia di Natale un ramo di vischio veniva collocato con una solenne cerimonia sull'altar maggiore, dove restava per i dodici giorni del tempo natalizio. In quel periodo si proclamavano la pace universale e l'indulgenza alle porte della città. In altre si collocava sull'altare del vischio che poi veniva benedetto e distribuito ai fedeli.

Un soprannome del vischio è "ramo dorato". Tra le molte varietà di vischio la più diffusa ha bacche biancastre. Ma vi è quella della quercia, molto più rara, che ha bacche giallastre. Un'altra spiegazione possibile è che il nome può derivare dal ricco color d'oro che assume un ramo di vischio qualche mese dopo essere stato tagliato; la tinta brillante non si limita allora alle foglie ma si estende anche al fusto, e tutto il ramo sembra effettivamente un ramo d'oro. I contadini bretoni ne appendevano grandi cespi sulle facciate delle loro case che nel mese di giugno erano impressionanti per lo splendore del fogliame.

Dal vischio deriva l'aggettivo «viscoso», o «vischioso», per indicare una sostanza attaccaticcia, soprattutto un liquido le cui particelle non scorrono facilmente le une sulle altre. Dalle sue bacche e dalla corteccia si ricava infatti un fluido appiccicoso che serve da solo, o insieme con quello ottenuto dall'agrifoglio e dal viburno, a preparare la pania per gli uccellatori. A questa proprietà del vischio molti poeti, dal Petrarca al Poliziano al Pulci, s'ispirarono per alludere di volta in volta all'inganno, all'Insidia ma anche all'Attrazione amorosa

per la quale un uomo rimane avvinto a una donna.

## L'agrifoglio

Durante i Saturnali degli antichi Romani, nei giorni che precedevano il solstizio invernale, l'agrifoglio - *Ilex aquifolium* - era spesso usato come addobbo, sia per le abitazioni che sulle persone. Quando i primi cristiani iniziarono a celebrare la nascita di Cristo a metà inverno, queste tradizioni furono mantenute. I Romani sostenevano che piantando l'albero nelle vicinanze della casa si tenevano lontani i malefici: usanze e credenze che si sono tramandate fino ai nostri giorni. Questa funzione di amuleto vegetale si ispira probabilmente al suo aspetto: le sue foglie coriacee e accartocciate,

mu-  
nitate di  
spine  
molto pun-  
genti, evocano  
una funzione di di-  
fesa. Sempreverdi  
e lucidissime, evocano  
anche immagini e idee di  
durata, di  
sopravvivenza,  
di prosperità,  
mentre i frutti glo-  
bosi di color rosso  
vivo, che maturano in  
autunno e durano per tutto  
l'inverno, sembrano celebrare  
la rinascita del sole al  
solstizio e augurare un anno  
felice. Per questi motivi, soprattutto  
in Inghilterra, Francia, Svizzera e Germania,  
i contadini usavano appendere  
ramoscelli di agrifoglio nelle  
case e nelle stalle per allontanare i  
sortilegi e propiziare la fecondità degli animali.

Numerose sono le tradizioni popolari riferite a questa pianta: eccone alcune tra le più curiose o significative. Secondo una credenza, l'agrifoglio fu creato da Satana, che voleva imitare l'alloro che Dio aveva appena inventato. Da lungo tempo è simbolo dell'eternità, e alcuni pensano che le bacche rosse siano un simbolo della crocifissione. Se un ramo veniva gettato contro qualsiasi creatura, si diceva la facesse stendere a terra e obbedire a chi l'aveva gettato. Si riteneva inoltre che l'agrifoglio proteggesse contro il veleno, e che i suoi fiori gelassero l'acqua. L'agrifoglio usato per gli addobbi natalizi dovrebbe essere rimosso e bruciato la notte dell'Epifania. Un bambino può guarire dal rachitismo passando attraverso una fenditura in un arbusto di agrifoglio. Non portate mai dell'agrifoglio in casa prima della vigilia di Natale o vi saranno litigi. Quando i rami dell'agrifoglio sono molto carichi di bacche, si è detto per molto tempo, ciò indica un inverno duro con molta neve in vista. Nel linguaggio dei fiori, l'agrifoglio significa previdenza. Ancora un'altra tradizione sostiene che la corona di spine di Cristo fosse di agrifoglio. Secondo questa leggenda, le bacche erano gialle, fino a dopo la crocifissione, quando divennero rosse per il sangue.

I Latini lo chiamavano *aquifolium* o *acrifolium*, da *acer*, acuto, e *folium*, foglia. Da *acrifolium* derivano l'italiano agrifoglio e lo spagnolo acebo. In francese si diceva *hüliz*, da cui è derivato sia il francese *houx*, sia l'inglese *holly*, come in Hollywood, che significa «bosco d'agrifoglio».

I suoi frutti, velenosi per l'uomo, sono invece ricercati dagli uccelli come cibo invernale. Con le sue fronde spinose si proteggeva la carne salata dai topi e dagli altri roditori: per questo motivo la pianta era anche detta pungitopo maggiore. Alla stessa funzione fu destinato il vero e proprio pungitopo, il *Ruscus aculeatus*, un piccolo arbusto sempreverde che spesso forma grovigli di vegetazione impenetrabile per la durezza delle false foglie spinose dette cladodi, che portano al centro i fiori. Grazie alle foglie e alle bacche rosse che maturano alla fine dell'autunno e restano per tutto l'inverno, ha evocato lo stesso simbolismo dell'agrifoglio. Anzi, spesso lo sostituisce a Natale, soprattutto nelle zone in cui l'agrifoglio è diventato una pianta protetta. A questo proposito, ricordiamo che nella nostra zona prelevare un po' di vischio per la propria casa è consentito, purché si presti attenzione a non danneggiare l'albero, il tronco e i rami. Altro discorso per il pungitopo e l'agrifoglio, la cui raccolta è vietata.

francese *houx*, sia l'inglese *holly*, come in Hollywood, che significa «bosco d'agrifoglio».

I suoi frutti, velenosi per l'uomo, sono invece ricercati dagli uccelli come cibo invernale. Con le sue fronde spinose si proteggeva la carne salata dai topi e dagli altri roditori: per questo motivo la pianta era anche detta pungitopo maggiore. Alla stessa funzione fu destinato il vero e proprio pungitopo, il *Ruscus aculeatus*, un piccolo arbusto sempreverde che spesso forma grovigli di vegetazione impenetrabile per la durezza delle false foglie spinose dette cladodi, che portano al centro i fiori. Grazie alle foglie e alle bacche rosse che maturano alla fine dell'autunno e restano per tutto l'inverno, ha evocato lo stesso simbolismo dell'agrifoglio. Anzi, spesso lo sostituisce a Natale, soprattutto nelle zone in cui l'agrifoglio è diventato una pianta protetta. A questo proposito, ricordiamo che nella nostra zona prelevare un po' di vischio per la propria casa è consentito, purché si presti attenzione a non danneggiare l'albero, il tronco e i rami. Altro discorso per il pungitopo e l'agrifoglio, la cui raccolta è vietata.



## LA POSTA DEI LETTORI

### El Profisùr e l'acqua del port:

Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Il prof. Pastori è stato prima docente e poi preside dell'Istituto d'Arte di Gargnano. Ora, dopo 28 anni, lascia il paese.

Sig. Pastori Prof. Giorgio, non hai bevuto "l'acqua del port"? Te ne sei andato in silenzio quasi perfetto, e non com'erri arrivato: perché allora si che di chiasso ne avevi fatto e tanto, per uno "quasi come notè".

Giovane professore "sessantottino" di una neonata scuola d'arte, voluta più dal prete che dalle reali necessità scolastiche della zona e finita per essere anche deposito di figli che non trovavano di meglio. Non tutti per fortuna, qualche talento ti è riuscito di plasmarlo e queste piccole, grandi soddisfazioni ti hanno spinto a diventare poi, "il preside d'Istituto".

Tra loro in seguito hai trovato l'amore, o per meglio dire, Lei ha trovato te. Lasciamo perdere l'alto indice di gradimento che hai ricevuto dai novelli suoceri che, non

avendo nulla di meglio da fare, ti accolsero con un'amabile denuncia penale (essendo Lei minore); allora la maggiore età era al ventunesimo compleanno. Dobbiamo però parlare dello scandalo che la cosa creò in tutti i benpensanti del paese "El profisùr co la sò alunna". Ohi, ohi, quante novene, ohi, quanti rosari sarai mai costato a tutte quelle pie creature che a "mèsa prima" tra un padre nostro e un ave maria si lasciavano involontariamente scappare qualche poco casto bisbiglio.

Chissà se negli anni a venire vedendo la tua bella famiglia si saranno compiaciute per l'effetto sortito dalle loro affettuose preghiere! Caro preside, di una cosa siamo certi: nulla ti ha addolorato tanto e mai niente ti potrà addolorare di più della perdita di quei ra-

gazzi che, finita la giornata scolastica, ritornavano ai natii lidi (come dicono i poeti) in una scatola a quattro ruote trovandovi la fine.

Si, perché tutti gli scolari li "ami" nonostante la serietà che il ruolo ti impone. Quelle lacrime, quei singhiozzi durante le meste rimembranze ti fanno l'onore di un dolore mai sopito, perché il tuo lavoro è nella serietà di un buon padre di famiglia. Oggi ci hai lasciati, non hai voluto saperne di bere quell'acqua che tanti ne ha fermati, la tua casa ormai è altrove; lo sappiamo ci mancherai, ma ti perdiamo solo perché sappiamo che noi ti mancheremo di più.

Gli amici di Gargnano

p.s. se ci inviti a cena da quella Magnifica cuoca che è tua moglie, noi "l'acqua del port" te la portiamo.

**M**i ha colpito l'articolo di Fernando Mascher "In Bielorussia con tanto amore" nel nr. 18 di "En Piasa".

Innanzitutto per l'altruismo, la generosità che così tante persone hanno dimostrato sobbarcandosi i disagi di un viaggio a Gornel (in Bielorussia ai confini con l'Ucraina) con tutti gli annessi e connessi (ivi compresa una sosta di 16 ore ad un non meglio precisato confine che presumo non sia quello italo-austriaco dove di solito bastano 16 secondi!).

Questa dimostrazione pratica di dedizione al prossimo oltre a commuovere ed a inorgoglierci come compaesani, fa bene al morale; in un mondo che si pensa spesso (troppo spesso) per meo solo di egoismo, dà un po' di speranza. Finché ci saranno

persone come Fernando Mascher e gli altri si potrà avere fiducia negli uomini ed in un mondo migliore: nulla è ancora perso e dipende solo da noi, dai nostri comportamenti, se il futuro sarà più conveniente!

Grazie quindi a voi tutti, grazie di cuore.

Ma anche qualcos'altro mi è rimasto impresso dell'articolo. La domanda, per esempio "di chi è la colpa di tanto disagio umano?" La maggior parte delle miserie della Bielorussia e dei suoi abitanti, così come quelle di altri paesi dell'Est Europa, hanno un responsabile principale, anche se non unico, che ha un nome conosciuto: Comunismo. E' bene non dimenticarlo perché chi scorda gli errori del passato è, presto o tardi, destinato a ripeterli.

Nino Rizzi

# LA "CICOGNA" DI UN TEMPO CHE FU

Simona Castellini

La gioia più grande in una famiglia è la nascita di un bambino.

Oggi il lieto evento avviene in ospedale, ma c'è stato un tempo in cui il primo vagito veniva emesso nella casa dei genitori con l'aiuto della "comàr", una figura che non esiste più nella nostra comunità, alla quale le nostre nonne ed alcune delle nostre mamme hanno chiesto l'assistenza all'approssimarsi del parto. Mia nonna Emma era una "comàr".

Mi ricordo ancora la prima volta che qualcuno mi presentò come la "nùia de la comàr". Per la mia scarsa conoscenza del dialetto la considerai un'offesa e ci rimasi male.

Tornata a casa, non mi rivolsi a mio padre temendo di amareggiarlo, ma chiesi a mia madre l'esatto significato di quella espressione dialettale.

Quando mi disse che significava levatrice mi sentii rincuorata e, da allora, se qualcuno mi chiede chiarimenti sulla mia origine, rispondo subito che mia nonna era la "comàr" e mi fa molto piacere

sentire che la ricordano con affetto perché alcuni dei loro figli o loro stessi sono nati con il suo aiuto.

Discendente di Marco Valenti, benefattore dei "terrieri de Villa", era nata nel 1897.

Studiò e si diplomò a Milano nel 1917 ed ebbe la fortuna di avere come insegnante di ostetricia il professor Mangiagalli, fondatore dell'omonima clinica.

Prestò la sua opera in luoghi diversi che le imposero vari trasferimenti: a Centenaro, Roè Volciano, Limone, Salò, Vesio, Capovalle, Navazzo, Formaga ed infine a Gargnano.

Non facili furono le condizioni in cui svolse la sua professione. Le frazioni e le case sparse della vasta condotta sanitaria non erano collegate telefonicamente ed inoltre erano sprovviste di servizi di autobus.

L'assistenza alla puerpera e al neonato richiedeva visite anche nei giorni successivi al parto. Per raggiungere le abitazioni degli assistiti, in mancanza di veicoli, la nonna andava con il "cavallo di San Francesco", ovvero a piedi, con qualsiasi condizione cli-

matica: sia nelle assolate giornate d'estate, alleviata in parte dall'ombra dei boschi che fiancheggiavano la strada; sia in inverno, quando per raggiungere le frazioni e le cascine nelle zone montane (Costa, Mignone, Pasiana, La Rocca, Bocca di Paolone, La Cola, Faldone, Bollone, Muslone, ecc...), dove esercitò con maggiore continuità, il cammino era reso più faticoso dalle abbondanti nevicate e dai tratti ghiacciati. Solo raramente, per brevi percorsi trovava passaggi di fortuna offerti dai pochi veicoli che circolavano sulle strade carrozzabili che congiungevano le frazioni.

Qualche volta la nonna portava con sé anche mio padre, allora bambino, nel periodo delle vacanze scolastiche; già, perché la nonna allevò con amore anche tre figlie (le mie zie) e un figlio (mio padre).

Molto spesso l'assistenza era richiesta nelle ore notturne perché le doglie non erano ovviamente condizionabili dall'orario.

La "chiamata" era di solito effettuata dal marito o da pa-

renti che, alcune volte, nei casi d'urgenza facevano ricorso al signor "Frido" della Costa, dotato di una motocicletta Zundapp, o al signor "Riche-to" della Fabbrica con il calesse oppure al signor Giovanni Franzoni, espertissimo autista che fu il messaggero nelle notti invernali più nevose, perché il suo "Dodge" era munito di spazzaneve. Non me ne vogliono gli altri generosi "corrieri" che non ho menzionato. Non citerò nemmeno il simpatico lambrettista che una notte, mentre portava la nonna alla Costa da una partoriente, per schivare un ostacolo la "depositò" in una cunetta lasciando in apprensione per qualche minuto chi l'attendeva con ansia ed aveva visto sparire all'improvviso i fari della motocicletta.

La sua impegnativa professione fu sempre svolta amorevolmente, con familiarità e con grande riservatezza e le diede grandi soddisfazioni morali.

Le mie zie e mio padre mi raccontano della gioia che provava ogni qual volta che sentiva i primi vagiti dei neonati che

la confortavano sul loro stato di salute; della serena allegria che animava la festa del Santo Battesimo e dei rapporti cordiali che continuavano con tante famiglie.

All'inizio l'ho paragonata ad un "cicogna" perché, quando mi parlano di lei e mi raccontano che è stato anche grazie al suo aiuto se sono venuti al mondo i loro figli, molte volte usano come espressione "ce li ha portati lei", proprio come si direbbe di quella fantastica e dolce figura della cicogna.

Nel ricordare che anche altre colleghe "comari" hanno svolto con bravura e dedizione la stessa professione, mi fa piacere sentire che negli ultimi tempi c'è un ripensamento sulla scelta del ricovero ospedaliero per i parti senza particolari necessità.

Mi piacerebbe che le "cicogne" potessero tornare a volare liberamente per portare i loro doni preziosi nelle nostre case, certamente più accoglienti nei servizi di quelle di anni fa, ma forse meno "calde" perché private della gioia e dell'amore che suscita la nascita di un bambino.

Gargnano, oltre al lago ha una risorsa nascosta e pochissimo considerata: il suo entroterra.

Lo sanno bene i numerosi e entusiasti turisti, in prevalenza stranieri, che sempre più di frequente ci capita di scorgere con scarponcini e zaino, al contrario degli abitanti del posto, in genere poco interessati. La cosa, a volerli riflettere, comporta un fatto curioso e un altro assurdo. Il fatto curioso è che spesso i turisti conoscono il nostro territorio più di chi c'è nato, l'assurdo è che siano giudicati quali persone eccentriche e originali dalla maggior parte dei gargnanesi che non hanno afferrato appieno l'importanza e la fortuna di vivere in un posto tanto privilegiato. Non essendo dai locali praticato l'escursionismo, fino a qualche anno orsono allontanarsi dalle strade principali voleva dire trovare la via sbarrata da rovi o perdersi in un dedalo inestricabile. Ora, grazie all'opera di pochi volontari, una rete completa di sentieri segnati e ripuliti consente di attraversare in sicurezza e tranquillità tutto il nostro territorio per collegare lago e montagna e per fare passeggiate di vario interesse e impegno. Si può passare dall'ambiente dei limoni e delle palme a quello dei faggi, dei pini mughi e delle praterie alpine, senza estenuanti viaggi in auto su strade affollate, ma con sole poche ore di cammino. Agli itinerari già in funzione, se ne è aggiunto ora uno nuovo, che apre interessanti possibilità e che, per il modo singolare in cui si è potuto realizzare, merita una parentesi per essere raccontato.

## IL SENTIERO DEL "BIANCO"

Franco Ghitti

Si è sentito spesso raccontare di un antico tracciato che univa Sasso con Muslone: qualcuno lo ricordava come possibilità di una piacevole scampagnata, altri come il mezzo più rapido ed economico utilizzato dai nostri nonni di "Mesiù" e "del mut Gargnà" per andare in trasferta a "muruse", a contendersi le giovani del posto. Le ricerche iniziali, intraprese allorché venne deciso di ricostruire la rete dei vecchi sentieri, si erano però immancabilmente concluse con un nulla di fatto: sia che si iniziasse da una parte che dall'altra, immancabilmente la traccia finiva tra impenetrabili rovi oppure tra le ripide pietraie della franosa valle di S. Gaudenzio che separa le due zone.

E l'iniziativa venne, anche se a malincuore, abbandonata.

Anni dopo, il caso volle che venissi in contatto con il proprietario del tratto di montagna attraversato dal fantomatico sentiero.

Allorché mi manifestò l'intenzione di riattivare alcune antiche mulattiere per la pulizia dei boschi, il discorso cadde per caso anche sul vecchio percorso che collegava il suo fondo con il sentiero che porta a Muslone e delle mie ricerche per riattivarlo. L'idea dapprima lo incuriosì, poi lo

colpì a tal punto che, qualche mese dopo, mi comunicò di essere disposto a provvedere a sue spese alla esecuzione del tratto mancante. Ora, la cosa, già di per sé insolita in quanto l'intervento non portava alcun vantaggio economico per il fondo, mi apparve ancora più curiosa dal momento che l'intraprendente propugnatore dell'iniziativa non avrebbe mai potuto percorrerla, vista l'età ultratantenne e le condizioni di salute. Confesso, e me ne scuso con

l'interessato, che, seppur lusingato, rimasi piuttosto perplesso riguardo la sua disponibilità e che al momento non gli diedi molta importanza, pensando a un momento di entusiasmo che si sarebbe esaurito alla prova dei fatti, visto il consistente impegno economico che richiedeva. Poi, instaurando un rapporto di maggiore confidenza e reciproca simpatia, mi convinsi che non era un interesse passeggero: venni ad esempio a conoscenza che di sua iniziativa aveva fatto

impiantare alcune centinaia di alberelli per infoltire la vegetazione sulle pendici montane più ripide. E ciò solo per rendere omaggio ai luoghi che aveva preso ad amare.

Evidentemente, l'età qualche volta non conta, conta lo spirito e l'entusiasmo. E questo Signore, quanto a spirito di iniziativa, ne ha evidentemente da far invidia a tanti giovani.

Adesso il percorso, grazie all'impegno del Sig. Bianco, all'aiuto di altri proprietari che

hanno dato l'assenso per l'attraversamento dei loro fondi, e grazie all'opera degli amici che si sono prestati per ripulire e segnalare il resto del sentiero che si snoda per circa 3 km., è completamente riattivato.

Se volete trascorrere dei momenti a contatto con la natura, in un ambiente straordinario, andate a percorrerlo.

Ammirando gli scorci di lago che si aprono tra la vegetazione, avrete la conferma che il benessere può essere dato da tante piccole-grandi cose che ognuno di noi ha a disposizione. Imparando ad apprezzarle, darete soddisfazione a che si è impegnato al solo scopo di farle conoscere, per condividerle con gli altri.



L'itinerario, su sentiero non ancora indicato sulle cartine (segnavia n.265 bis), si imbecca subito dietro le prime case all'inizio del paese di Muslone e corre in direzione sud/ovest fino a sfociare poco distante dalla località Pis. Da qui si può scendere a Gargnano, oppure salire direttamente all'eremo di S. Valentino su percorso attrezzato (piuttosto impegnativo). La terza possibilità è quella di collegarsi con le frazioni di Sasso o Musaga.

Un nostro lettore affezionato, Giovanni Noventa, ci ha inviato un' interessante memoria sul lavoro dei contadini gargnanesi negli anni '30. L'articolo viene diviso in due sezioni e pubblicato parte su questo numero e parte sul prossimo di En Piàsa.

# IL LAVORO DEI NONNI CONTADINI

## 1ª parte

Giovanni Noventa

Parcechi si sentono a disagio nel mondo di oggi, pieno di dubbi e artefatto. Si sente la nostalgia per i tempi antichi, ove si viveva a misura d'uomo, e si rimpiange la genuinità della vita contadina.

Questo mi dà lo spunto per ricordare come vivevano anticamente le famiglie gargnanesi con un lavoro a mezzadria e con l'impegno di custodire e curare le limonaie.

E' da precisare che quasi tutte abitavano in una casa sullo stesso terreno, non pagavano affitto, potevano tenere in loro uso animali da stalla e da cortile e ricevevano un compenso annuale per il lavoro alla limonaia in base al numero delle piante, con l'impegno che tutto il prodotto (limoni, cedri, aranci e mandarini) doveva essere consegnato al padrone (*padrù*).

In **novembre** si finiva la raccolta delle bacche d'alloro (*röbàghe*), e se vi era la necessità di cambiare casa o trasferirsi da un terreno all'altro, si faceva trasloco entro S. Martino. In quel periodo l'occupazione principale era quella di coprire la limonaia (*quertàr el šardi*).

Ci voleva pratica, dovendo seguire un certo ordine nel "*mèter šo le ass e mèter šo el legnàm*".

Dai rustici di limonaia (*cašei*), le assi in legno venivano portate all'esterno e sui terrapieni terrazzati (*còle*), venivano inchiodate ai sostegni (*encioàe ai cantér*) con dei chiodi particolari per la loro lunghezza e grossezza.

Finita la copertura veniva montata l'attrezzatura verticale che era numerata, sistemando ai loro posti "*le filaròle, i mešù, i vedèr, le Àsere* e i vari *stangià*", questi ultimi servivano a chiudere la parte di "*còla*" verso sud.

Per completare il lavoro si chiudevano le fessure più grosse formatesi fra le assi e le "*fi-laròle*" sul tetto e quelle fra i pilastri e i "*mešù*" nella parte frontale della struttura, operazione riassunta con l'espressione "*stupinàr*".

Il detto "*S. Caterina stupina, stupina*", voleva sollecitare di completare il tutto entro quella data perché era in arrivo la brutta stagione.

Ho un ricordo particolare di quelle giornate perché avevano come sottofondo un rumore, un brontolio quasi continuo causato da decine di persone che camminavano sulle assi traballanti per le operazioni di chiodatura.

Le limonaie, ognuna con il proprio nome (*Maneghe, Bizer, Postogalera, l'Ort Vècc*), erano vicine, a volte anche continue fra loro, e le persone che vi lavoravano si scambiavano notizie, battute e sfide a chi in un giorno copriva più campate (spazio fra pilastro e pilastro), e soprattutto a chi era il più veloce e preciso nel piantare il

sto caso si accendevano delle fascine secche d'olivo e, messe su un forcone, si portavano lungo la cola avanti e indietro tenendole il più in alto possibile. Se durante l'inverno arrivava il freddo vero, qualche grado sotto lo zero, bisognava accendere i veri fuochi (*fogàr*) con tronchi d'ulivo preparati in primavera, che a volte duravano

Febbraio era indicato anche per i lavori pesanti, come vangare girando completamente la terra (*retràr*), e così pure per fare degli sbancamenti per appianare il terreno.

Nei mesi invernali, quando pioveva o il terreno era bagnato, si curavano gli ulivi togliendo la parte malata dal tronco o dal ceppo (*cavàr el*

giardino con svariate qualità di fiori, alcuni da recidere per la casa o per i familiari defunti.

Secondo la fase lunare (poteva essere anche la fine di marzo), arrivava il periodo di scoprire la limonaia (*de trar šo el legnàm*), lavoro faticosissimo e pericoloso, e le famiglie vicine si aiutavano reciprocamente.

Era anche un'occasione per ritrovarsi. Il lavoro non aveva però orari e, per non perdere tempo, la colazione e la merenda venivano portate sulla limonaia dalle donne.

Scoperta la limonaia, se era stato un inverno piovoso, si tagliava l'erba, si scopava dalle foglie e dall'erba lunga e secca di montagna (*pàpol*), che era servita a chiudere le fessure, e si vangava il terreno.

In **aprile** si finiva la potatura degli ulivi. Certe volte, essendo la stagione avanzata, ricordo che si doveva aiutare le donne a fare e legare le fascine perché vi era già l'erba alta, quasi pronta da tagliare.

A **maggio** si faceva il primo dei tre tagli annuali dell'erba, senza macchine e con la falce (*el fer da segàr*); le donne davano un grande contributo: il mattino presto stendevano l'erba aiutata dagli uomini, la giravano sul mezzogiorno e verso sera rastrellavano il fieno, portato nel fienile dagli uomini. Questo in una giornata normale di sole, altrimenti restava più lavoro da fare il giorno dopo.

Perché questi lavori erano riservati alle donne? Erano comprensive, volevano contribuire al sostegno della famiglia, e poi gli uomini dovevano seguire anche altri lavori urgenti, zappare le varie colture, controllare lo sviluppo della vite dandogli zolfo e solfato di rame perché la pianta e il frutto non si ammalassero (cinque, sei volte l'anno), innestare quelle viti che non erano di buona qualità e innaffiare le piante di limoni (*dacquàr*), dato che la Società Lago di Garda aveva già consegnato l'anello che dava la misura dei limoni da raccogliere. Lavoro che richiedeva alcune giornate (tre-quattro volte l'anno), recandosi sullo scalino per raccogliere i limoni dalla pianta e riporli nello "*s'ciavi*", contenitore in pelle di capra o di pecora oppure in tela di iuta, da vuotare a sua volta nella "*scòrba*", cestone in vimini robustissimo, rivestito in tela di iuta per non danneggiarli. La "*scòrba*" conteneva circa cinquecento limoni che poi venivano portati alla "Società Lago di Garda" con il carro trainato dall'asino.

continua sul prossimo numero



chiodo con il martello. Occorreva effettivamente una certa bravura perché il chiodo doveva essere piantato in modo da tenere fissa l'asse che doveva resistere ai venti e alle burrasche, nello stesso tempo bisognava lasciare lo spazio necessario per poterlo levare facilmente in primavera. Il numero normale dei colpi era di tre e mezzo.

La gara durava quasi tutto il mese, fino alla fine della copertura ed era da tutti seguita perché si sentiva anche a distanza. Alla fine si capiva chi era il migliore e incontrandolo gli si dava atto della sua bravura.

In **dicembre** il lavoro era di raccogliere le olive, e al mattino, prima di recarsi sullo scalino, se la stagione era fredda, si verificava dalle passerelle la chiusura delle "*òscere*" della limonaia e si passava a controllare se vi era necessità di dare una fiammata per eliminare l'aria fredda (*svampàa*).

Il segnale era dato dalle tazze in terracotta piene d'acqua (*sciudèle*) messe a una altezza di circa due metri; avvicinandosi la temperatura allo zero si formavano nell'acqua delle leggere venature di ghiaccio. In que-

anche giornate intere. Se invece la stagione era mite, e le "*òscere*" della limonaia rimanevano aperte per fare aria, al mattino si andava sul solaio (*sulér*) a ripulire l'oliva raccolta il giorno prima dalle foglie. Alla sera, ritornando a casa, si passava dal fondaco (*dogana o fondècc*), locale ove si accatastava la legna, e se ne spaccava un po' per scaldarsi durante la cena e la serata davanti al camino.

Anche in **gennaio** si continuava la raccolta delle olive. Normalmente occorrevano tre mesi, tranne gli anni eccezionali (*agn de carga*), perché le piante venivano potate ogni quattro anni suddividendo il terreno in quattro parti, in modo che la produzione fosse quasi uguale ogni anno.

In questo modo la famiglia si sapeva regolare nel consumo di olio tenendo una scorta per eventuali calamità.

In **febbraio** si poteva iniziare a potare le viti (*lainàr*) e se la stagione non era secca si potevano anche legare i tralci ai vari sostegni; altrimenti si rompevano, e le donne facevano le fascine da usare durante l'anno, per accendere il fuoco in cucina.

*mars dal sòc*) e si spargeva il letame (*la gràsa*).

Bisogna tener presente che vi era anche un impegno continuo e giornaliero: accudire gli animali della stalla, dare il fieno e mungere il latte (*dar da magnàr e munšer*), sia il mattino che la sera. Quando gli uomini tornavano la sera tardi, vi provvedevano le donne.

Queste ultime, oltre alle faccende di casa davano un contributo anche nel raccogliere le olive cadute a terra. Alla fine della raccolta, altre donne del paese chiedevano di venire a raccogliere quelle olive che, non viste, erano rimaste nel terreno (*spigolàr*). Per loro era un modo per rimediare qualche bottiglia di olio.

A **marzo**, con l'arrivo della primavera, si pulivano i prati rastrellandoli, si preparava il terreno per le varie semine (patate, fagioli, granturco, frumento), e nello spazio riservato all'orto, di solito vicino a casa, si mettevano a dimora le varie piantine e si seminavano gli ortaggi. Di solito si seguiva il consiglio delle donne, in modo che vi fosse tutto l'occorrente per la casa. Alcune chiedevano di avere anche un angolo per il

# LA FEBBRE DEL GIOCO

Franco Mondini

**S**ono i santuari del gioco ed entrambi sulla Gardesana, strada dove corre la Dea bendata. Ne sanno qualcosa i giocatori della ricevitoria di Gardone, dove il Superenalotto ha dispensato il 29 aprile quattro miliardi con un 5+1. Al Bar Gardesana e alla Ricevitoria del Lotto gestita da Sergio Fava, distanti l'una dall'altra non più di trecento metri, i gargnanesi affidano settimanalmente danari e sogni. Tante volte una piccola giocata ha portato vincite inaspettate. Un esempio? Il 28 che ritardava sulla ruota di Cagliari da 120 settimane ha fatto vincere ai gargnanesi che puntano sui numeri «ritardatari» qualcosa come 132 milioni; poca cosa rispetto al record di 500 milioni di un «supernonno» in fatto di numeri che non hanno nessuna intenzione di far capolino. C'è anche chi ha invece perso fior di soldi sperando di recuperare quelli già spesi.

Da Sergio e Romeo ogni settimana si giocano decine di milioni tra ambi, terni e quaterne, Totocalcio, Totogol e Superenalotto; ma come si sa è sempre il banco, leggasi Stato, ad avere la meglio. Non mancano esempi in positivo, più unici che rari - ne riferiamo tra qualche riga - vale a dire di superscommettitori che giocano fuori piazza,

vale a dire in altri paesi, per non dare nell'occhio. E da Romeo? Il Bar Gardesana è il tempio di chi gioca Totocalcio, Totogol, ora Totosei, Totip, Tris e Superenalotto, il gioco che prende maggiormente i gargnanesi. Romeo Venturini da undici anni gestisce la ricevitoria. Degli scommettitori conosce pregi e difetti. In un certo senso ne è un po' il confessore.

«Il Superenalotto va sempre forte, mentre il Totip è in netto calo e il Totocalcio risente della mancanza di vincite di peso. Non a caso quando il Superenalotto ha proposto cifre da capogiro, la coda al banco era lunghissima» racconta Romeo mentre digita sulla macchinetta che convalida le giocate.

Ma quanto spendono mediamente i gargnanesi, gli chiediamo?

«Diecimila per il Totocalcio, cinquemila per il Totogol. Pochi sono i giocatori della Tris, una ventina, che aumentano in estate. Molti giocano sistemi di un certo peso. Per il Superenalotto la giocata base è quella più diffusa, vale a dire 1.600 lire, anche se c'è chi punta abbastanza».

Romeo, e le vincite?

«Con il Superenalotto sono usciti tanti 4; al Totosei abbiamo azzeccato con un nostro si-

stema un 5.

Al Totocalcio, tempo fa, è uscito un 13 da 78 milioni e un'altra volta un 12 da 43 milioni. Per il Totogol il record della ricevitoria è di 22 milioni. Ma presto uscirà la botta. Stiamo studiando un sistema con i fiocchi...».

Romeo ha come consiglieri un paio di pensionati che ogni giorno studiano numeri, ritardi e combinazioni. Finora sono andati vicini un paio di volte alla supervincita. Romeo ha un sogno nel cassetto. Superare in fatto di vincite la ricevitoria di Gardone. Ma quattro miliardi sono tanti.

Per concludere torniamo al discorso iniziale, quello legato al Lotto. Abbiamo scoperto in paese, grazie alla «soffiata» di un nostro lettore, un superfortunato, bravo nell'azzeccare l'uscita dei numeri, quanto pignolo. Gioca forte, è arrivato - per sua ammissione - a spendere anche alcuni (oltre 3) milioni su un ritardatario e gli è andata bene. Ne ha vinti più di trenta. Ma a Gargnano non gioca. Ovviamente top secret il suo nome. Possiamo solo dire che è un pensionato, di quelli che spesso si vedono sotto la «casa del Comune».

«Non gioco mai a Gargnano. Un po' per scaramanzia ma so-

prattutto per non dare nell'occhio. Mi scoccia far sapere che vinco e spesso».

E dove gioca al Lotto?

«A Salò principalmente o a Toscolano».

E quanto spende?

«Ogni mese fisso una cifra, che può essere anche di un paio di milioni. Punto su numeri che studio a tavolino. E poi credo nei ritardi. È lì che la cifra aumenta».

Ha sempre vinto?

«Sempre no. Ma gioco forte da quando sono in pensione. Sino-

ra sono in attivo, ho sempre coperto, e abbondantemente, le spese... Serve ad arrotondare e poi mi diverto un sacco».

Dica la verità. C'è un trucco che ci può svelare?

«Solo fortuna e pazienza. Importante essere sistematici e avere da parte un gruzzolo che permetta di aumentare la posta se il ritardatario non esce».

E con il «ritardatario» 28 quanto ha vinto?

«Quanto basta per giocare gratis sei mesi».

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori. Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

**SOSTENITORE TIEPIDO**  
L. 25.000

**SOSTENITORE CALDO**  
L. 35.000

**SOSTENITORE BOLLENTE**  
L. 50.000

Sottoscrivete l'abbonamento a:  
**Associazione Culturale Ulisse 93**  
C/C postale n. 12431250  
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO



## TRADIZIONI POPOLARI BRESCIANE: L'ALTO GARDA

Mauro Gamelli

**È** stata messa in vendita la scorsa estate una nuova videocassetta prodotta con l'interessamento della Comunità Montana Parco Alto Garda bresciano. Sog-

getto del lavoro sono questa volta le tradizioni popolari della nostra zona. Attraverso i testi del limonese prof. Domenico Fava e le riprese guidate dalla regia di Franco Roma, si

assiste piacevolmente alle numerose manifestazioni che caratterizzano la nostra cultura popolare, inaspettatamente ricca e varia da paese a paese.

Gli argomenti comprendo-

no aspetti sia di carattere religioso che laico: a fianco di processioni o cerimonie pubbliche, diverse sono le attività di tipo civile oppure quelle in cui le due anime si intrecciano.

Per quanto riguarda Gargnano, viene presentata la pratica di «tirare le latte» alla vigilia di S.Lucia; un'altra consuetudine che ci è familiare è quella del gioco della tombola «figurata», in cui ai numeri si affiancano immagini che agevolano il gioco e lo vivacizzano con de-

scrizioni ed allegri commenti: nella cassetta la tradizione viene collegata visivamente a Toscolano, della quale altrimenti non sarebbero comparse immagini, ma sappiamo che è molto diffusa anche nel nostro paese.

Ci preme segnalare che, a differenza della precedente occasione, di cui abbiamo parlato al numero 16, questa volta anche Gargnano figura tra i comuni che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.



Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:

**BANCA SAN PAOLO**  
DI BRESCIA

  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
REDIZZONE - TURANO VALVESTINO